

Corsi 8-12: Elementi di cognitivismo

Posizione

8. Corsi dal 1996 al 2000

- 8.1. Elementi di logica, 1996-1997 (EL1-EL92, 115 pagg.)
- 8.2. Elementi di metodologia, 1996-1997 (EM1-EM71, 101 pagg.)
- 8.3. Elementi di filosofia della religione 96-97, ERF1-ERF335, 396 p.)
- 8.4. Introduzione al New Age, 1998-1999, (NA1-NA151, 80 p.)
- 8.5. Elementi di logica, 1997-1998, (EL1-EL99, 133 pagg.)
- 8.6. Elementi di ontologia, 1997-1998 (HM1-HM24, 30 p.)
- 8.7. Cosmologia, 1997-1998 (K1-K52, 62 pagg.)
- 8.8. Teologia, 1997-1998 (TH1-TH42, 50 pagg.)
- 8.9. L'uomo come essere biologico, 1997-1998 (BW1-BW42, 52 pagg.)
- 8.10. L'uomo come anima immortale, 1997-1998 (OZ1-OZ37, 37 pagg.)
- 8.11. Elementi di filosofia della cultura, 1998-1999 (CF1-F58, 70 pagg.)
- 8.12. Elementi di cognitivismo I, 1999-2000 (COGN1-COGN52, 68 pagg.)**
- 8.13. Elementi di cognitivismo II, 1999-2000 (COGN2.1-COGN.2.130, 157 pagg.)
- 8.14. Elementi di cognitivismo III, 1999-2000 (COG3.1-COG3.58, 82 pagg.)
- 8.15. Elementi di logistica, 1999-2000 (LOG1-LOG39, 49 pagg.)
- 8.16. La questione sociale come qualità culturale, 99-00 (SK1-SK100, 141 p.)

Nota: Questo corso è stato redatto con una spaziatura maggiore rispetto al testo del corso originale. I riferimenti presenti nella versione precedente di questo testo non corrispondono quindi all'attuale numerazione delle pagine di 'Word'. Per questo motivo, la numerazione originale viene visualizzata ogni volta con le lettere 'COGN', che stanno per 'Cognitivismo' e derivano dal vecchio numero di pagina.

Introduzione: Il cognitivismo prevalente si articola in cinque punti. Si basa sulle neuroscienze, in un'ottica biologica, sulla psicologia cognitiva, sull'intelligenza artificiale e sulla linguistica. Si può parlare di filosofia, ma non più nel senso tradizionale, bensì in una forma psicologico-materialista. Alcuni parlano di psicologia filosofica, poiché ciò che i cognitivisti chiamano "mente" è essenzialmente psicologico e va compreso in senso fisico.

Corso 8-12. Elementi di. Cognitivismo,

Contenuto: Fai clic sul testo che desideri leggere.

Indice: vedi pag. 2.

Corso 8-12. Elementi di. Cognitivismo,	1
1. Prefazione (INL1/ INL5)	2
2. Coscienza. (02/04)	10
3. Fenomeni mentali. (05/06)	14
4. Credenza (credenza, fiducia). (07/12)	16
5. Vita mentale degli animali. (13/14)	23
6. Teoria dell'interpretazione. (15/19)	25
7. Teoria della proiezione: pro e contro. (20/23)	31
8. Teoria psicologica popolare: pro e contro. (24/28)	36
9. Psicologia popolare (interpretata cognitivamente). (29/35)	41
9.1. Gli assiomi fondamentali (29/31)	41
9.2. Gli assiomi fondamentali: a favore e contro (32)	45
9.3. Wittgensteinismo/ Ryle e Fodor (33/35)	46
10. Causalità mentale (36/52)	49
10.1. Dualismo (37)	50
10.2. Fisicalismo (38)	51
10.3. Comportamentismo logico (39/40)	53
10.4 La teoria dell'identità "tipo/tipo" (41/45)	55
10.5. Raddoppio degli explananda (46)	61
10.6. Funzionalismo (47/48)	62
10.7. Monismo anomico (49/50)	64

COGN-INL1

1. Prefazione (INL1/ INL5)

'Elementi' (dal greco antico 'stoicheia' Lat.: elementa) significa

- a.** aspetti (parti, porzioni) di qualcosa, -- in questo caso il cognitivismo,
- b.** che si dovrebbe mettere al primo posto (come 'archai', lat.: principia, principi, comprendere) per comprendere qualcosa.

Ebbene, secondo *Ol. Houde, D. Kayser, Ol. Koenig, J. Proust, Fr. Rastier, *Vocabulaire de sciences cognitives* (Neuroscience, psychologie, intelligence artificielle, linguistique et philosophie *)*, Parigi, 1998, il cognitivismo prevalente è quintuplice. Si basa su quattro scienze specializzate: le neuroscienze o scienze del cervello (genetica certamente inclusa), l'aspetto biologico, la psicologia cognitiva (quest'ultima molto centrale), l'intelligenza artificiale (l'aspetto tecnologico-informatico) e la linguistica (compresa la teoria dell'uso logico del linguaggio).

Si tratta essenzialmente di "filosofia", ma in senso psicologico-materialista. Si è giustamente parlato di "psicologia filosofica", poiché ciò che i cognitivisti chiamano "mente" (mente, spirito) va compreso essenzialmente in termini psicologici, e in effetti anche in un senso molto fisico.

In altre parole, esporre il cognitivismo sarebbe un'opera enciclopedica, considerando le quattro scienze fondamentali e l'unica filosofia che per comodità chiamiamo "filosofia della mente".

Ora, il fatto è che questo corso mira effettivamente a fornire informazioni solide che lo distinguono da

a . dilettantismo ("sapere un po' di tutto") **b**. ma anche contro (iper)specializzazione ("sapere tutto di qualcosa").

A tal fine, seguono alcuni esempi che, nel tempo, offrono una visione d'insieme del cognitivismo (ciò che chiamiamo generalizzazione, che è qualcosa di diverso (sebbene correlato) dalla "generalizzazione", con cui viene spesso confusa).

Per essere più chiari: non si generalizza dalla psicologia cognitiva all'intera mentalità cognitiva; piuttosto, si generalizza dalla psicologia cognitiva al tutto, alla totalità (forse al sistema) del "cognitivismo".

Tuttavia, adatteremo il più possibile l'argomento alla natura dell'Istituto di Scienze dell'Educazione e, pertanto, daremo preferibilmente risalto agli aspetti "educativi".

COGN-INL2

Segnalibro.

- 1.-- Prefazione. -- INTRODUZIONE (01/05).
- 2.-- Coscienza (02/04).
- 3.-- Fenomeni mentali (05/06).
- 4.-- Geloof (credenza, disonestà) (07/12).
- 5.-- Vita mentale degli animali (13/14).
- 6.-- Teoria dell'interpretazione (15/19).
- 7.-- Teoria della proiezione (20/23).
- 8.-- Teoria psicologica popolare (24/26).
- 9.-- Psicologia popolare (interpretata cognitivamente) (29/35).

I. Assiomi fondamentali (29/31).

II. Assiomi fondamentali a favore e contro: brevemente: Wittgenstein/Ryle e Fodor (33/35).

10.-- Causalità mentale (36/52). -- Dualismo (37). — Fisicalismo (38). Comportamentismo logico (39/40). -- "Tipo/tipo" - teoria dell'identità (41/45). -- Raddoppio degli explananda (46). -- Funzionalismo (47/48). -- Monismo anomico (49/50). -- Engel (51/52).

Nota : segue una seconda sezione in cui vengono discusse in modo conciso ma suggestivo le sottodiscipline, vale a dire linguistica e psicologia cognitiva, neuroscienze e intelligenza artificiale.

Ontologia.

Su ogni pagina si vede la sigla "EO", che sta per "elementi di ontologia". C'è un motivo per questo.

La metafisica, cuore della filosofia (almeno in un'interpretazione tradizionale che arriva fino a Hegel incluso), deve cominciare dall'ontologia, lo studio della realtà. L'ontologia si interroga continuamente, alla luce di tutto ciò che può essere oggetto di attenzione, su quanto sia reale e su come sia veramente (esistenza/essenza). Queste due cose sono una cosa sola.

Il corso si propone di mostrare e dimostrare come sia il cognitivismo reale e come si manifesti concretamente. O, per usare i termini di Hegel: se sia "vernünftig" e in che modo lo sia (dove "vernünftig" significa "cogliere il dato e la domanda e trovare la soluzione"). Dopotutto, nella terminologia hegeliana, "vernünftig" è sinonimo di "wirklich", e "wirklich" significa "ciò che coglie il dato e la domanda e rende giustizia alla domanda in una soluzione".

In altre parole: il cognitivismo è "vero" e in che senso lo è? Quel bianco mostra il percorso.

COGN-INL3

Materialismo occidentale.

Il materialismo cognitivo attuale ha avuto dei predecessori. Ci soffermeremo un attimo a riflettere su di essi.

Nell'antichità classica, troviamo l'atomismo meccanicistico (Democrito) e, successivamente, lo stoicismo (Zenone) e l'epicureismo (Epicuro).

Per inciso: ciò non impedisce agli stoici e agli epicurei di credere nelle divinità e nella materia sottile (come osserva Alb. Lange)

nell'atmosfera profondamente religiosa dell'antica Grecia. Soffermiamoci un po' di più sui materialismi moderni.

1. Materialismo del XVIII secolo.

Ciò coincide con una forte corrente del razionalismo moderno.

Si possono citare qui E. de Condillac e Ch. Bonnet.

Richiamiamo l'attenzione sul materialismo psicologico di D. Hartley e soprattutto di Jos. Priestley. — “Priestley trasforma la psicologia in una parte della fisiologia, in una fisica del cervello” (*J. Rehmke/ F. Schneider, Geschichte der Philosophie* , Wiesbaden, 1959, 171). Con tale affermazione, ci troviamo nel pieno della sfera dei cognitivisti contemporanei.

Poi segui *J. de Lamettrie* (*L'homme machine* (1748)), *D. von Halbach* (*Système de la nature* (1770)), *Cl. Helvetius* (*De l'esprit* (1758)) e i due enciclopedisti D. Diderot e J.d'Alembert.

2. Materialismo del XIX secolo.

Più e più volte nell'atmosfera del razionalismo moderno.

-- *J.Fischl, Materialismus und Positivismus der Gegenwart* , Graz, 1953, lo dispone come segue.

a. Materialismo meccanicistico.-- K. Vogt, J. Moleschott, L. Büchner, M. Stirner.

b. Materialismo dialettico. -- K. Marx; Fr. Engels.

c. Materialismo dialettico e storico. -- V. Lenin, V. Stalin (il sistema sovietico).

3. Il Circolo di Vienna.

M. Schlick, H. Reichenbach, Ph. Frank, O. Neurath, in particolare *Rud. Carnap* (*Der logical Aufbau der Welt* (1928), in cui predominano la logistica e la fisica).

A proposito: *O. Neurath* , in: *Erkenntnis* 1932, sulla psicologia e la scienza unificata (su base scientifica naturale): "Qui a Vienna, il cattolicesimo bloccò la strada al kantismo e provocò immediatamente l'ascesa dell'empirismo logico, cioè del fisicalismo".

COGN-INL4

Scientismo.

Dal latino 'scientia', scienza. Lo scientismo è l' insistenza, in ogni circostanza, sulla "scienza" come unica fonte certa di conoscenza.

«Il dogma scienziasta è inoltre accompagnato dalla convinzione dell'unità delle scienze: la neurofisiologia – e la biologia in generale – è pienamente riconducibile alla chimica, e quest'ultima a sua volta è pienamente riconducibile alla fisica.» (*S. Cuypers*, **Stoffige geesten**, in: **Tijdschr. v. filos** 56 (1994): 4 (dic.), 699). – Bisogna tenere sempre presente questo aspetto durante l'intera esposizione sul cognitivismo.

Nota: Non era forse questo il sogno del Circolo di Vienna?

“Consenso razionale”

Cuypers pone la domanda: perché sottomettersi a questo scientismo nella costruzione di una teoria della mente? "Non si possono forse consultare, con pari giustificazione, la religione e la morale, la letteratura e l'arte, o la filosofia stessa?" (Ibid.).

Cuypers: solo la scienza (*nota:* e poi l'onnipotente fisica) è riuscita a raggiungere un consenso razionale su problemi controversi.

Nota: per "consenso" si intende che la comunità scientifica dominante ha gradualmente (soprattutto a partire dal XVII secolo) raggiunto un accordo su un metodo e su una serie di risultati.

Cuypers definisce questa unanimità "razionale", supportata da ciò che i razionalisti illuministi moderni chiamano "ragione". Questa unanimità insinua che essa operi in modo identico in tutte le persone, o meglio, in tutti gli accademici.

Ac, 711. -- Cuypers riflette sui risultati. Misurato secondo i propri standard, il materialismo ha conosciuto "finora" un successo limitato e anche una mancanza di progressi.

I materialisti affermano che il programma di ricerca è “in pieno svolgimento”. Quello che Karl Popper definisce “un materialismo promettente” (*K. Popper/J. Eccles, The Self and its Brain* , Londra, 1977-1; 1983-2, 96/98).

Nota: Questa sembra una valutazione molto negativa. E in effetti lo è. Un movimento di tale portata, che domina la mentalità di molti intellettuali, non può essere semplicemente liquidato come meramente "promettente". Ecco perché lo stiamo esaminando più nel dettaglio. Si impara sempre qualcosa di nuovo, anche dai materialisti!

Materialismo attuale.

Il materialismo attuale è nato in Australia tra il 1950 e il 1955. Da lì si è diffuso negli Stati Uniti. Oggi, grazie anche alla significativa influenza intellettuale degli Stati Uniti, si è diffuso in tutto il mondo.

David Armstrong, autore di "A Materialist Theory of the Mind" (Londra, 1968-61, 1993-92) e "The Nature of Mind and Other Essays" (Ithaca (NY), 1980, 1981), fu uno dei pionieri.

Secondo lui, il problema più urgente che richiede una soluzione da un punto di vista materialistico è:

a. costruire una filosofia scientifica naturale con la fisica come scienza fondamentale – Cartesio considerava già la fisica come scienza fondamentale (in tal senso, il materialismo cognitivo attuale è radicalmente cartesiano) –;

b. "Naturalizzare", cioè spiegare fisicamente, ciò che è stato chiamato "il soggetto" (il sé o la mente) fin dalla filosofia moderna, un concetto così centrale nella filosofia di Cartesio, che postulava il pensiero (intendere: la coscienza) come punto di partenza della metafisica.

In altre parole: nello spirito di Priestley o Neurath, citati in precedenza, Armstrong voleva studiare la vita mentale (= il "pensiero", come diceva Cartesio), con le sue convinzioni, i suoi desideri, gli atti di volontà, ecc., come se fosse un fenomeno puramente fisico.

In tal senso, il materialismo cognitivo, come i suoi predecessori ma a suo modo, è anti-cartesiano. Cartesio descriveva l'uomo come "un angelo (essere cosciente) in una macchina (corpo)". I materialisti eliminano l'"angelo", riducendolo alla macchina.

Dualismo cartesiano

spirito/materia – si eleva al di sopra del materiale (e fisicamente fattibile) perché deve presupporre qualcosa di immateriale (e fisicamente irrealizzabile), anche se si tratta di una qualche sostanza rarefatta.

Inoltre , trascende la dimensione materiale perché presuppone una causalità non materiale, ovvero una causalità mentale. In quest'ottica, infatti, la mente è in interazione con il corpo e con la natura circostante.

“Come può lo spirito immateriale ritirarsi simultaneamente dall’energia

fisica e al tempo stesso controllare il corpo materiale? Il dualismo è così misterioso che rimarrà sempre al di là della comprensione della scienza (nota: scientificamente concepita). In tal senso, è (...) una mera conferma del mistero dello spirito.” (S. Cuypers, **Stoffige geesten** , in: **Tijdschr. v. filos.** 56 (1994): 4 (dic.), 699).

COGN-INL6

Due opinioni.

Appoggiamo espressamente queste due opinioni.

1. *Albr. Lange* (1828/1875: neo-kantiano), nel suo *Geschichte des Materialismus und kritik seiner Bedeutung in der Gegenwart* (1866-1), lo vede in due modi.

UN. Come metodo – Per Lange, il materialismo è l'unico metodo valido nelle scienze naturali.

Nota: ciò non impedisce al Romanticismo – si pensi all'idealismo tedesco da esso influenzato (Schelling, persino Hegel) – di sostenere un metodo diverso che non è del tutto irresponsabile, se non altro perché sottolinea i limiti del metodo materialista.

B. Come ideologia . -- Per Lange, il materialismo viene rifiutato in quanto metafisica che pretende di conoscere l'essenza del cosmo e dell'uomo.

Nota: l'ideologia, che è una costruzione mentale che trascende il proprio metodo limitato senza una valida ragione, è in realtà retorica. Gran parte del materialismo è retorica.

Nota: in linea di massima, concordiamo con Lange.

a . Vedremo il metodo in azione nelle pagine seguenti. Vale la pena considerare i problemi sollevati dai materialisti (ad esempio, nella psicologia dello sviluppo), anche se non ne condividiamo le soluzioni.

b . L'ideologia, la metafisica, vanno ovviamente respinte.

2. *John Fischl, Materialismus und Positivismus der Gegenwart (Ein Beitrag zur Aussprache über die Weltanschauung des modernen Menschen)*, Graz/Wien/Altötting, 1953, 4, dice quanto segue.

“La filosofia che si sceglie dipende dal tipo di persona che si è, perché un sistema filosofico non è un mobile inanimato che si può mettere e togliere, ma

qualcosa di animato dall'anima della persona che lo dedica.” (J.G. Fichte (1762/1814).

«Ogni filosofia ha le sue radici ultime nelle profondità irrazionali dell'anima. La filosofia non è altro che l'espressione, in concetti logici, di ciò che viene sperimentato in quegli strati.» Così Fischl.

Nota: Cosa accade nel profondo dell'animo di tanti contemporanei che li porta a pensare in modo cognitivo, consciamente o, soprattutto, inconsciamente? Le tecniche rese possibili dalla fisica che circonda il nostro pianeta – "la griglia" – giocano un ruolo significativo in questo, ma non spiegano del tutto l'ebbrezza provata da molti che li induce a pensare e vivere in modo cognitivo.

COGN-1

2. Il dato e il richiesto

Scenario: Mi giro e vedo una ragazza che scende dal tram. Ride di gusto e parla con un'amica.

Psicologico: Vedo che entrambi stanno scendendo dal tram. -- Improvvisamente mi guardano: in quel momento mi rendo conto che si accorgono che li sto osservando, e allo stesso tempo mi rendo conto che li sto osservando.

Aspetto psicologico : loro si accorgono che sto prestando loro attenzione, e immediatamente io mi accorgo che loro mi stanno prestando attenzione e che io sto prestando attenzione a loro.

Qualcosa del genere accade quotidianamente. -- Ne parleremo brevemente.

1. Prima di voltarmi, non li vedo. Eppure, fisicamente, sono presente. Ma "intenzionalmente", cioè con la mia attenzione, non sono lì. Risultato: non li vedo!

Controfattuale. -- Se non fossi stato fisicamente avverso a loro, li avrei notati prima.

2.1. Improvvisamente attirano la mia attenzione. -- Mi rendo conto che sono lì. -- Atteggiamento proposizionale. -- "Vedo quell'atteggiamento. --sì". La percezione diretta ('sensazione') è accompagnata da una frase interiore: "Mi rendo conto - 'credenza', dicono i cognitivisti (che usano il termine 'credere' in

un senso molto specifico) - che sono lì (perché lo vedo)". Il mio atteggiamento (direzione, posizione verso) ha un 'contenuto', vale a dire "Sono lì" (una proposizione o frase). Quel 'contenuto' è più che all'interno della mia coscienza, perché quel contenuto è la loro presenza .

2.2. Improvvisamente mi guardano: mi vedono mentre li guardo! Questo cambia completamente la situazione a livello psicologico (ed esistenziale, cioè come esperienza). Infatti, non solo in loro si manifesta un atteggiamento proposizionale ("E guardateci!"), ma allo stesso tempo in me si manifesta un nuovo atteggiamento proposizionale ("Vedono (si rendono conto, prestano attenzione, sono consapevoli) che li vedo, sì, li guardo" e "Ora mi rendo pienamente conto che li sto effettivamente guardando").

Nota: Quando presto attenzione al fatto che sto guardando, la mia coscienza diventa "riflessiva", non riflessiva (a forma di ciclo), perché non ritorno a me stesso una seconda volta, ma sono presente con me stesso a un secondo grado: vedo e "vedo" me stesso che vedo! Il che in realtà era potenzialmente sempre stato lì. Ecco il fatto dato.

La "visione" (prospettiva) cognitivista si pone la domanda: "Come descrivere e spiegare fisicamente questo fenomeno?"

COGN-2

2. Coscienza. (02/04)

Secondo O. Houde et al., ed., *Vocabulaire des sciences cognitives* , Parris, 1998, 169 (Esprit), i cognitivisti definiscono la 'mente' come un'entità 'mentale' (stato/processo/proprietà), cioè qualcosa che è cosciente e intenzionale (dotato di contenuti coscienti).

Cominciamo con un'introduzione a ciò che i cognitivisti "credono" sia la "coscienza". E lo faremo utilizzando un'introduzione di grande autorevolezza: Pascal Engel, **Introduction à la philosophie de l' esprit** , Parigi, 1994, 187/209 (* *La conscience n' est-elle qu' un mythe* *?). -Ecco.

Engel tra parentesi un primo significato – piuttosto tradizionale – di "coscienza", secondo il quale lo "spirito" viene spesso equiparato al "pensiero", in modo tale che tutto ciò che è spirito sia essenziale e quindi naturalmente necessario: "essere consapevoli" sia di sé stessi che del resto della realtà.

Ciò non significa che Engel, come altri cognitivisti, neghi quel primo significato. Tutt'altro.

a.-- 'Consapevolmente'.

Significa “stati mentali” il cui contenuto, nella misura in cui viene sperimentato (percepito o divenuto consapevole), si manifesta (costituisce un fenomeno).

Ciò si riferisce a tutto ciò che è esperienza e fornisce "qualia" (singolare: quale). Quindi, sentire dolore è una quale, indipendentemente dal fatto che se ne tenga conto o meno dell'intensità (dolore forte/lieve).

Nota: altri interpretano i qualia come la totalità di tutti i fenomeni coscienti. In altre parole: i sostenitori differiscono nella loro interpretazione del significato.

Nota: In questo senso, le "esperienze" si distinguono nettamente da altri fenomeni (anch'essi mentali) come credere in qualcosa, avere un'idea nella propria coscienza o ragionare, che sono fenomeni "intenzionali". Infatti, tali fenomeni coscienti – stati/processi/caratteristiche – possiedono un'interiorità (il nostro io interiore) con un contenuto verso cui la nostra coscienza è diretta (intenzionale, quindi "intenzionale").

Angelo.

Questo non implica che “desidero ardentemente un buon vino e voglio berlo” o “mi dispiace di non poter più nuotare nel Leie come prima”, se gli atteggiamenti mentali (posizioni, relazioni) non mostrano alcuna correlazione con determinate esperienze “qualitative” o “fenomeniche”. In altre parole: devo aver assaggiato il vino, ad esempio (esperienza di una qualità), per poterlo ancora desiderare!

COGN-3

b.-- ' Coscienza'

Significa la capacità di avere stati/processi/proprietà mentali (di primo ordine), eventualmente accompagnati da fenomeni mentali di secondo ordine.

Nota: la scolastica medievale (800/1450) distingueva già tra “intentio prima”, prima attenzione (“ presto attenzione all’arrivo di quella bella ragazza”), e “intentio secunda”, seconda attenzione (“ presto attenzione al fatto che presto attenzione all’arrivo di quella bella ragazza”).

Oppure, con P. Ricoeur: la coscienza riflessiva e auto-attenta forse accompagna la mia attenzione iniziale a tutto ciò che esiste.

Modello cognitivo.

“Credo che p” (dove p rappresenta un’affermazione o una proposizione, come “Anneke sta arrivando”). Stato mentale: “Credo fermamente di credere che p”.

Per inciso : "credenza" è un termine molto frequente nel cognitivismo e significa: "un atteggiamento proposizionale" (cioè, con contenuto che può essere espresso in una proposizione (come "Anneke sta arrivando"), che può essere immediatamente vera o falsa (Fr.: croyance; Eng.: belief).

“Crediamo che desidereremo quella q”. In altre parole: da un punto di vista cognitivistico, si legge: “Immaginiamo le nostre credenze, i nostri desideri, – sì, le nostre esperienze”. “Sì, abbiamo una rappresentazione delle nostre rappresentazioni”.

Nota: Engel afferma che spesso si sostiene che gli esseri umani siano capaci di ciò, mentre gli animali no.

c.1.-- 'Coscienza'.

Il punto di vista soggettivo (la prospettiva) che esercitiamo riguardo alla totalità dei nostri stati/processi/caratteristiche mentali indica se essi siano qualitativi (fenomenici, esperienziali) o intenzionali?

Ciò implica che tale punto di vista, in una certa misura (molti enfatizzano il "molti" piuttosto che l'"uno"), e in una certa misura, centralizza la totalità di tutte le nostre operazioni mentali con i loro contenuti.

c.2.-- 'Coscienza'.

Strettamente correlato a quanto detto in precedenza. Significa l'io o il soggetto, con la sua autocoscienza riguardo alla propria esistenza indipendente in questo mondo.

Collegato al punto precedente. Infatti: se ognuno di noi è un "io", allora esiste un punto di vista unificante e centralizzante che affonda le sue radici nella nostra modalità di essere "sostanziale", ovvero nella nostra modalità di essere autoesistente nel mondo.

COGN-4

Giudizio di valore.

P. Engel ritiene che a, b e c1 rappresentino i significati decisivi. In parte perché vi è un ampio consenso sul fatto che siano "fatti inequivocabili",

sebbene vi sia disaccordo su come debbano essere spiegati. -- Oc, 209.

La definizione tradizionale e le tre definizioni da lui preferite (a, b, c1) non sono per lui finzioni. La coscienza esiste perché è "mente" come pensiero; è fenomenica (esperienza e intenzionalità); è coscienza riflessiva (almeno potenziale); comprende un punto di vista soggettivo.

Ma, come sostiene Dan Dennett, Engel afferma che questi aspetti non comprendono in alcun modo il sé (il soggetto), che è quindi un'illusione.

Bonus. -- Oc, 191. -- "Si dice spesso — riferendosi a *J. Searle, The Rediscovery of the Mind*, MIT Press, 1991 — che le varie visioni sostenute dagli attuali pensatori materialisti si basano esclusivamente su un'analisi "in terza persona" (*nota*: semplicemente osservando dall'esterno un comportamento fisicamente verificabile, apparentemente un retaggio del comportamentismo) di fenomeni come la credenza e il desiderio. -

Si dice altrettanto spesso che, proprio perché tali stati/processi/caratteristiche (*nota*: i fenomeni intenzionali) sembrano separabili dalle proprietà fenomeniche (qualitative) o esperienziali (*nota*: vedi punto a sopra), le teorie in questione abbiano ignorato o trascurato la coscienza come dato di fatto!

Secondo Engel, tale opinione è in parte vera. Ma è falsa quando afferma che le teorie materialiste hanno semplicemente ignorato la coscienza come dato di fatto.

Ad esempio, dice di Dan Dennett che passa molto tempo cercando di convincerci che la coscienza

a. non è il luogo in cui si sperimentano qualità private, interiori e ineffabili;
b. non è un punto di vista soggettivo e certamente non è un io o un soggetto. "Si deve forse concludere da ciò che la coscienza semplicemente non esiste (per Dennett)?"

Dennett sembra infatti ricondurre la coscienza al fatto che possediamo una "macchina virtuale" da qualche parte, ed è proprio questa che ci porta alla coscienza.

Conclusione. -- Le esposizioni di Dennett sono molto complesse e sembrano fare tutto il possibile per sbarazzarsi della visione cartesiana della coscienza.

3. Fenomeni mentali. (05/06)

Via della biblioteca: P. Engel, *Introduzione à la phil. de l'esprit*, Parigi, 1994 2, 21.

Infine, nell'ambito del cognitivismo, si pone la questione della distinzione "mentale/fisico". Qual è il criterio (il mezzo di distinzione)?

L'opinione di Don Davidson.

D. Davidson, **Essays on Action and Events**, Oxford Univ. Pr., 1980, parla di tutto ciò che è reale in termini di "eventi" (Eng.: events, di singuliere gegevens). Secondo lui, un evento è mentale o fisico se riguarda una descrizione mentale o fisica.

Ad esempio: un evento rappresentato nella descrizione "crede che la Terra sia rotonda" è mentale (in virtù dell'intenzionalità espressa). Ma, ad esempio, un suono, un evento fisico, può causare eventi mentali, vale a dire la percezione (esperienza di una qualità o di un fenomeno) di quel suono, proprio come un evento mentale come un'intenzione o uno scopo (dare uno schiaffo a qualcuno) causa un evento fisico (lo schiaffo somministrato, percepibile esternamente).

La reazione di Engel.

Ma come definiamo una descrizione mentale o fisica come tale? Ad esempio, una descrizione che corrisponde alle leggi della fisica è ipso facto una descrizione 'fisica'? Ma che cos'è una "legge fisica"? Le leggi fisiche esistono?

Nota: Engel evidenzia qui una forma di olismo, ovvero il fatto che una definizione non può esistere senza componenti definitorie che a loro volta richiedono una definizione!

In altre parole: il concetto di "legge", ad esempio, è situato all'interno di un tutto ("holon", latino: totum, un tutto o coerenza/somiglianza).

Intenzionalità.

Engel afferma che i filosofi analitici (linguistici) postulano ciò che viene chiamata "intenzionalità" come criterio per tutto ciò che è mentale. Si tratta di una proprietà della nostra vita interiore mediante la quale reagiamo a determinati oggetti, proprietà, relazioni e processi. Se i fatti del mondo sono stati realizzati, reagiamo con "credenza" (croyance); se devono ancora essere

realizzati, reagiamo con "desiderio". Credere in qualcosa, desiderare qualcosa sono reazioni "intenzionali" che si riferiscono comunque alla realtà, che portano quella realtà dentro di sé come contenuto (anche se quella "realtà" è, ad esempio, la figura di Babbo Natale che non esiste per i cognitivisti).

COGN-6

In altre parole: si può "travisare" (in francese: méreprésenter, travisare). L'intenzionalità, come definita dalla scuola austriaca (in francese: Brentano), si contrapponeva ai fenomeni fisici (le discipline umanistiche come fondamento in contrasto con le scienze naturali).

Numerosi pensatori contemporanei hanno tentato di naturalizzare l'intenzionalità, interpretandola come se fosse un fenomeno fisico. I più radicali tra questi sono Fred Dretske e Ruth Millikan, che "naturalizzano" l'intenzionalità dalla prospettiva di un cervello che si orienta verso il mondo.

Non confondere.

J. Proust, Intentionnalité, in: *O.Houde et al., eds., Vocabulaire de sciences cognitives*, Parigi, 1998, 241, afferma: non bisogna confondere il termine 'intenzionalità' con i termini 'intenzione', 'tensione' e 'intenzionalità'.

1. Intenzione .

Coltivare l'"intenzione" di mettersi al lavoro è semplicemente una categoria particolare (*nota*: sottoclasse) del concetto di "visione interiore": è lo "scopo" e, come norma di volontà, l'introduzione all'azione. In altre parole: è un tipo di intenzionalità.

2. Intensità/estensione.

Secondo Gottl. Frege, la rappresentazione connessa a un segno è il suo "Sinn" o intenzione, e l'oggetto significato è la "Bedeutung" o estensione.

Pertanto, 'stella del mattino' e 'stella della sera' si distinguono per 'Sinn' (intenzione) ma sono identiche per 'Bedeutung' (estensione), poiché si 'riferiscono' allo stesso 'referente', il pianeta Venere.

Nota: ciò non deve essere confuso con la 'comprehensio' (contenuto concettuale) / 'extensio' (ambito concettuale) scolastica: i contenuti 'stella del mattino' e 'stella della sera' si riferiscono a due ambiti concettuali ('extensiones') differenti, vale a dire Venere fino all'estensione della stella del mattino e Venere fino all'estensione della stella della sera.

2.1. L'intenzione è il contenuto concettuale di un termine, in

contrapposizione alla sua estensione (che "categorizza" i casi singolari).

2.2. L'intensionalità (uso linguistico intensionale) è una proprietà dell'uso linguistico (logistica, trattamento del linguaggio) tale per cui i termini coreferenziali non sono intercambiabili senza alterare il valore di verità della proposizione in cui compaiono. In contrasto con l'uso linguistico estensionale, in cui tale interscambio è sempre possibile (logistica, trattamento del linguaggio), senza compromettere la verità.

COGN-7

4. Credenza (credenza, fiducia). (07/12)

Via della biblioteca: P. Engel, *Introduzione alla filosofia dell'esprit*, Parigi 1994-2, 94/98 (*Quatre caractéristiques des croyances*).

1. Credere è uno stato mentale.

Pertanto, dato il suo contenuto intenzionale, è semanticamente verificabile.

Si tratta di un atteggiamento proposizionale con la struttura: "X crede che p" ('p': una proposizione). In altre parole: in quanto contenuto proposizionale vero, la credenza possiede condizioni di verità.

Conseguenza: "X crede che p sia vero". Ebbene, p è vero se e solo se nel mondo è presente un insieme di condizioni.

a. ' Individuazione' . -- Qui, 'individuazione' significa il fatto che il contenuto di una credenza, ad esempio p come "che sta piovendo", è determinante: vale a dire, se si conosce il contenuto (cos'è credere), allora si sa che tipo ('individuazione' qui significa 'specie!') di credenza è coinvolto.

b . 'Oscurità' . -- Si dice anche che "le nostre assegnazioni nel corso della vita ordinaria sono 'oscuere'": "Se X crede che a sia F (assegna F ad a) e se a = b, non ne consegue che X creda che b sia F". In altre parole: l'intenzione, nella mente del senso comune, cioè ciò che la persona media pensa e crede, è oscura e non si possono trarre tutte le conclusioni da tale intenzione o contenuto.

2. La credenza agisce in modo causale .

Se X crede in qualcosa, ciò ha delle conseguenze sul suo comportamento, ad esempio. Perché la credenza "produce" il comportamento.

Profilo funzionale. -- 'Funzione' significa 'dipendenza', -- non deve essere l'unico fattore determinante.

a. La credenza è causata da altri stati mentali (desideri, altre credenze) - è una funzione di essi - e

b. La credenza esercita un'influenza causale sul contenuto di altri stati mentali. -- Tale coesistenza in termini di causalità è detta profilo funzionale.

Strutturale.

Un ragionamento pratico: "Se X crede che p, e se X desidera che q, e se X crede che facendo A realizzerà il suo desiderio, allora X farà A;

Psicologia popolare.

La psicologia popolare ragiona in questo modo quotidianamente riguardo alla causalità – funzionale o meno – in relazione ad atti intenzionali. Il che, prima di tutto, è un ragionamento pratico quotidiano: la spiegazione.

COGN-8

Spiegazione.

Con Engel, approfondiamo brevemente il concetto di “causalità giuridica” in relazione alla fede.

1.-- Causalità .

M. Kistler, **Causalité**, in: O. Houde et al., eds., **Vocabulaire de sciences cognitives**, Parigi, 1998, 70, afferma che la teoria predominante – sebbene non l'unica – in materia è quella nomologica. Questa postula che due (*nota*: o più) eventi A e B (*nota*: eventualmente C, D, ecc.) sono causa ed effetto se e solo se sono un'applicazione di una legge naturale (*nota*: 'nomos', latino: lex, legge) che 'connette' A e B.

Per inciso: questo gioca un ruolo fondamentale nel monismo anomico di Donald Davidson.

Modello applicativo

La mia convinzione che ci sia birra in frigo ha un contenuto individualizzante, che causa: insieme al mio desiderio di bere una birra (profilo funzionale), la mia convinzione causa l'atto, ovvero ho preso la birra dal frigo. Un'altra convinzione con un contenuto diverso, ad esempio, non causerebbe necessariamente quell'atto (il che dimostra che il contenuto della convinzione è funzionale).

2.-- Causalità legale .

«Chi parla di causa parla di legge» (Engel, oc, 95). La fisica ne è l'esempio

principale, operando secondo leggi «rigorose» (che non ammettono eccezioni).

Psicologia popolare.

Se X crede che p, e se X crede che q, allora XA andrà bene.

La psicologia popolare ragiona in questo modo e aggiunge (spesso implicitamente): "a meno che non vi siano circostanze che fungano da eccezioni alla regola (legge)". In altre parole: la psicologia popolare può considerare le credenze suscettibili di generalizzazioni (che suggeriscono regolarità), ma non si occupa di leggi "rigide". Piuttosto, si occupa di "regole con eccezioni".

Nota: Molti sostenitori ritengono che le caratteristiche (atteggiamento proposizionale e causalità legale) appena delineate siano sufficienti per definire uno stato mentale come credenza. Pascal Engel ritiene che non siano sufficienti. Aggiunge le due seguenti.

3. Le credenze sono olistiche.

La fede non possiede di per sé un mero contenuto proposizionale. Essa è composta da concetti. In altre parole, la fede è impossibile senza i concetti in essa contenuti e senza i concetti ad essi associati.

Olismo significa che, in definitiva, tutto è interconnesso, che una singola convinzione individuale è una "funzione" di tutte le altre.

COGN-9

Per inciso: se ci sono due pensatori che hanno pensato in modo "olistico", questi sono Platone e Hegel (ma in modo "anagogico", cioè più che meramente materialistico). La loro "dialettica" consiste precisamente nel "pensare tutto, includendo tutto".

Applicazione.

Qualcuno potrebbe affermare di me: "Credo che quest'uomo sia sposato". Tuttavia, finché non possiedo concetti come "uomo", "essere sposato", ecc., nessuno può affermare di me che io creda che quest'uomo sia sposato.

Inoltre: "Sposato", detto di un uomo, può essere attribuito solo con l'inclusione di "donna". Immediatamente, mi viene in mente anche il contrario, "non sposato", e ad esempio, "matrimonio" come istituzione sociale. -- Engel: questi sono i principi di fede che contribuiscono a produrre la mia convinzione "Quest'uomo è sposato".

Infinito?

Fino a che punto bisogna spingersi all'interno di quella rete per convincermi che quest'uomo sia sposato? Di certo non si può "credere" in ogni relazione (almeno non consapevolmente)!

4. La fede è uno stato intenzionale di secondo ordine.

"X crede che p" (dove p è, ad esempio, "che Naomi sia sposata") non è sufficiente: qualsiasi credenza che "X crede che p" è necessaria come possibilità (di riflessione sulla credenza di primo ordine).

In altre parole: per credere veramente, bisogna essere consapevoli di credere. Espresso a livello cognitivo: "Bisogna essere in grado di credere di credere" o "Bisogna essere in grado di immaginare di credere".

Disposizionale.

Una credenza non è necessariamente un atteggiamento che denota una vera autoconsapevolezza; molte credenze sono semplicemente disposizionali. Si tratta, in altre parole, di disposizioni, componenti del comportamento che si attribuiscono senza la consapevolezza di possedere tali disposizioni.

Applicazione.

«Posso credere che camminare sul ghiaccio di uno stagno sia pericoloso, senza pensarci consapevolmente (senza immaginarlo). Tuttavia, dimostro questa consapevolezza non avventurandomi io stesso sul ghiaccio o ricordando ai miei figli il pericolo.»

Eppure, quel contenuto è apparentemente disposizionale, poiché regola – 'produce' – il mio comportamento, anche se ci penso minimamente o anche se non ci penso affatto. Ci sono persino molte credenze che nutriamo senza mai pensarci, come quella che gli elefanti nella savana non indossino mai il pigiama (secondo Engel).

COGN-10

Ma – secondo Engel – anche se tali forme di credenza sono inconsce, devono essere in grado di penetrare la coscienza. Devono essere "potenzialmente coscienti". Altrimenti, non possono essere attribuite a noi.

Per inciso: esistono situazioni di ordine superiore al secondo. "Credo che X creda che Y creda che p". Oppure ancora: "La mamma non sa che il papà crede che io creda che lei sappia che oggi è la Festa della Mamma" (quarto

ordine).

Bonus.

Via della biblioteca:

-- Arlette Streri, *Causalité*, in: O. Houdé et al., eds., *Vocabulaire de sciences cognitives*, Paris, 198, 69.

-- Albert Michotte (van den Berck), **La perception de la causalité**, Lovanio, 1946, parla dell'osservazione distaccata del processo causale, in cui l'osservatore non causa né è causato.

Esempio.

Jan vede Mathilde tagliare il pane al mattino. Così facendo, si notano almeno due dettagli distinti, molto vicini tra loro nel tempo e nello spazio. Ecco:

- a. Mathilde con il coltello da pane in mano e
- b. il pane da affettare. Jan coglie la natura produttiva della causalità (la quale o fenomeno): le fette sono gratis!

Secondo Streri, questa visione è accompagnata da un'illusione:

a. quando un oggetto mobile A che si muove a velocità uniforme si avvicina a un oggetto B che, una volta che A entra nelle immediate vicinanze di B, inizia a muoversi nella stessa direzione, si vede AB 'spingere' (nel caso di Mathilde: penetrare il pane);

b. Inoltre, tale osservazione porta a credere che la velocità di A accelera nelle immediate vicinanze di B.

Nota: si riscontra il fenomenismo, caratteristica del pensiero moderno, soprattutto a partire da D. Hume.

Secondo Michotte, tuttavia, la causalità percepita è una "gestalt" (in francese: forme), che è una totalità (come la intende la teoria della Gestalt). La struttura dell'atto percettivo, quindi, mostra qualcosa di simile a un principio fondamentale innato.

Bonus.-- Via della biblioteca: A. Streri, ibid., 69/70. -- *Sviluppo cognitivo*. -- Secondo Jean Piaget, **Le construction de réel chez l'enfant**, Neuchâtel (CH), 1937, la comprensione delle relazioni causali (VT (segno) = causa / VV (conseguenza) = effetto) è fondamentale per lo sviluppo dell'intelligenza ("sviluppo cognitivo").

Le relazioni che catturano l'attenzione del bambino sono principalmente quelle in cui è lui stesso a "causare". Entro il quinto mese, il bambino adotta un'interpretazione del causare che Piaget definisce "magico-fenomenistica": il bambino coglie una sequenza di "azione propria (OD) / occorrenza di fenomeni nel suo ambiente (OD)" e attribuisce l'OD (effetto) all'OD (causa).

Dopo un lungo processo (decentramento e oggettivazione), un bambino di due anni comprende appieno i nessi causali.

Esperti contemporanei, tra cui *Elizabeth Spelke* (*Object Perception, Object Directed Action, and Physical Knowledge in Infancy* , in: *MS Gazzarriga, ed., The Cognitive Neurosciences* , MIT Press, 1995), dimostrano una precoce comprensione delle leggi della fisica nei neonati.

Il che mette in discussione le tesi di Piaget. - Ma nessuno studio ha dimostrato l'esistenza di un'osservazione immediatamente dopo la nascita. - Il principio di contatto (ovvero il principio di coerenza spazio-temporale dei dati che comprende l'osservazione della causalità) si acquisisce solo intorno al sesto mese.

Naturalizzazione dei fenomeni mentali.

Si è sempre avuta la sensazione che la vita mentale venga fondamentalmente affrontata in un modo molto fisico.

Scenario.

Credo che un ladro si sia introdotto nell'area salotto.

a. La mia fede è la rappresentazione di qualcosa e pertanto possiede caratteristiche semantiche.

(1) Si riferisce a qualcosa - in questo caso a un ladro e lo immagina mentre si introduce con la forza nel sedile.

(2) È governato da condizioni di verità: è vero solo nella misura in cui (se e solo se) un ladro è entrato nel sedile.

b. La mia convinzione ha effetti causali: posso spiegare qualcosa con essa, "razionalizzare" un comportamento con essa: prendo la mia arma perché credo che ci sia un ladro seduto.

Naturalismo sugli stati intenzionali.

Ebbene, anch'io sono un essere fisico, soggetto alle leggi fisiche, -- costituito da atomi, microelementi (anch'essi governati da leggi fisiche), --

costituito da cellule, geni in quanto membro di una specie biologica (governata da leggi fisiche e biologiche).

Il problema.

(1) I concetti intenzionali e semantici quali 'riferimento', 'condizione di verità' e 'significato' non si verificano in fisica o in biologia.

COGN-12

(2) Inoltre, una sottoclasse (matematicamente: sottoinsieme) degli stati intenzionali - credenze e altri atteggiamenti proposizionali - sono soggetti a norme. Sono giusti/sbagliati, razionali/irrazionali, per esempio.

Tali termini – osserva Don Davidson – non compaiono nella teoria fisica o biologica.

Come si possono dunque spiegare in termini di una teoria fisica o biologica? Questo è il problema dell'intenzionalità, così come lo definiscono i fisicalisti o i naturalisti.

Oppure ancora: "Come possono gli stati intenzionali essere inclusi nell'ordine causale fisico?"

Oppure ancora: "Come possono gli stati fisici essere capaci di rappresentare o non rappresentare qualcosa? Come possono, in quanto stati 'rappresentazionali' (rappresentativi), ovvero stati con un contenuto intenzionale, causare un comportamento?"

Engel cita brevemente alcune teorie.

Il comportamentismo e la teoria dell'identità (*nota*: ne parleremo più avanti) – ciascuno a suo modo – equiparano gli stati intenzionali alle realtà fisiche: per loro, questi sono o disposizioni inerenti al comportamento o stati neurali (inerenti al sistema nervoso centrale).

Ma, anche se così fosse, come possono, ad esempio, credenze o desideri, identificabili con stati fisici (secondo la teoria menzionata), esibire simultaneamente un contenuto (mentale) ed essere proprietà di disposizioni o stati neurali? Anche il funzionalismo si trova ad affrontare problemi simili.

Engel fa inoltre riferimento a *Fred Dretske, *Knowledge and the Flow of Information**, Oxford, 1981, il quale introduce il termine "informazione" (nel senso fisico, dopotutto) per "naturalizzare" l'intenzionalità.

Nota: si percepisce: P. Engel è da un lato un cognitivista, ma dall'altro

vede anche molto chiaramente il problema, il problema centrale, ovvero come ridurre il mentale in ognuno di noi, cioè la nostra mente, al fisico (quest'ultimo aspetto è eccessivo), cioè alla materia?

I testi che seguono ora hanno un contesto. Abbiamo interpretato il tema della "fede" da una prospettiva cognitivista, ma lo abbiamo anche collocato nel nucleo del materialismo nelle sue forme cognitiviste (poiché il plurale di opinioni è in circolazione).

COGN-13

5. Vita mentale degli animali. (13/14)

Via della biblioteca: P. Engel, *Introduzione alla filosofia dell'esprit*, Parigi 1994-2, 23/119 (Si les brutes pensent).

Vorremmo richiamare brevemente l'attenzione su questo aspetto cognitivo.

La psicologia popolare sa da tempo che il comportamento animale mostra, ad esempio, distrazione (la presenza di reazioni consapevoli) con le conseguenti ripercussioni, - che mostra simulazione (alcuni uccelli fingono di essere feriti a morte per allontanare un predatore), - un comportamento che tradisce l'agire deliberatamente.

1. Nessuno nega che gli animali, almeno quelli 'superiori', mostrino stati informativi tali da possedere informazioni riguardanti l'universo circostante che vedono, sentono, odorano e toccano.

2. Ma – secondo Engel – tali stati informativi non sono ancora una "credenza" come la definisce il cognitivismo (con le sue quattro caratteristiche).

Bisogna ammettere che gli animali possiedono stati intenzionali con contenuto (il cane, camminando avanti e indietro tra la sua padrona e la ciotola del cibo, dimostra la sua convinzione che lei gli darà da mangiare, mostra il suo desiderio di ricevere cibo) e capacità causale immediata (se necessario, manipola la maniglia della porta per entrare e ci riesce). Queste sono due caratteristiche della fede.

Nota: Che la coscienza animale mostri tratti olistici è evidente dall'insaziabile impulso all'esplorazione che porta l'animale ad annusare il suo habitat, nel senso più ampio del termine.

Solo gli stati mentali di secondo ordine sembrano essere problematici: il cane, ad esempio, si rende conto di rendersi conto?

Nota-- J. Vauclair, *Cognition animale* , in: D.Houdé et al., éds., *Vocabulaire de sciences cognitives* , Paris, 1998, 72/74, afferma che la cognizione animale è oggetto di due “grandi specialità”.

a. La psicologia comparata si occupa della percezione e dell'apprendimento dei segnali comunicativi, della struttura delle credenze in quanto influenzata dalla memoria e del comportamento di ricerca e raccolta (foraggiamento), sia in laboratorio che al di fuori di esso.

b. L'etologia comparata (studio empirico del comportamento) studia le esperienze mentali degli animali, la loro coscienza animale e le loro credenze.

COGN-14

La regola catagogica di Lloyd Morgan.

P. Engel, oc, 103. -- 'Catagogico' significa 'verso il basso'. Secondo la regola di parsimonia di Morgan, un atto non viene in alcun caso interpretato come prodotto dell'esercizio di una facoltà mentale superiore se può essere interpretato come prodotto di una facoltà situata a un livello inferiore sulla scala psicologica.

In sintesi: "Perché dare priorità a ciò che è più alto se può essere spiegato anche da ciò che è più basso?"

Gli amanti degli animali citeranno una moltitudine di aneddoti che sembrano dimostrare l'intervento di facoltà mentali superiori.

Via della biblioteca:

-- D. Premack/ G. Woodruff, *Lo scimpanzé possiede una teoria della mente* ? in: *Behavioral and Brain Sciences* 1978, 1: 516/526.

-- R. Seyfath et al., *Risposte delle scimmie a diversi richiami d'allarme (Prove di classificazione dei predatori e comunicazione animale)* , in: *Science* 14 (1980): 301/321.

I sostenitori di questa teoria si basano sul fatto che i gorilla emettono richiami d'allarme diversi a seconda del predatore (leopardo, serpente, aquila). Ma Engel ritiene che un "fatto così semplice" non provi l'esistenza di un vero e proprio sistema di comunicazione.

Fanno anche riferimento al fatto che, durante uno scontro tra due gruppi rivali che si contendono lo stesso territorio, una scimmia emette un verso

simile a quello dei leopardi. Di conseguenza, tutte le scimmie fuggono sugli alberi. Con la seconda conseguenza che il gruppo a cui appartiene quella scimmia prevale.

Questo sembra implicare che la scimmia ingannatrice creda (sia convinta del fatto) che le altre scimmie credano, con l'intenzione di ingannare queste ultime sulla base di tale convinzione. Si può persino scorgere in ciò una sorta di linguaggio autoritario.

Seyfarth e colleghi posizionano degli altoparlanti tra i cespugli per testare le loro ipotesi sulla vera natura dei richiami d'allarme delle scimmie e predispongono le condizioni in modo che la scimmia che ha emesso il richiamo d'allarme possa essere identificata dalle altre scimmie.

Ma Engel afferma: si tratta semplicemente di aneddoti che contrastano con il tipo comportamentale predominante (comportamentale interpretabile) che non dimostra alcuna fede.

Non si può stabilire un metodo scientifico basandosi sugli aneddoti. Egli fa subito riferimento a D. Dennett, che ribalta e mette alla prova la regola di parsimonia di Ll. Morgen. Ma questo ci porta troppo oltre.

COGN-15

6. Teoria dell'interpretazione. (15/19)

Via della biblioteca: P. Engel, *Introduzione alla filosofia dell'esprit*, Parigi, 1994-2, 71/92 (*Théories de l'interprétation et théorie de l'esprit*).

Il dato di fatto: i contenuti mentali (in particolare i contenuti degli atteggiamenti proposizionali) degli altri esseri umani. -- La domanda posta: quali sono le condizioni di verità quando li si attribuisce agli altri?

In altre parole: come possiamo riconoscere ai nostri simili la capacità di vivere di pensare?

A titolo introduttivo.

Il cognitivismo dominante si basa essenzialmente sulla psicologia in terza persona. L'apice del rigore scientifico è e rimane la fisica, e, a dirla tutta, anche la biologia. Come afferma Engel, oc, 192: le proprie verità autoevidenti, sperimentate attraverso il metodo riflessivo, semplicemente non si applicano. Conta solo lo sguardo freddo e "oggettivo" (inteso come un oggetto esterno all'osservatore e all'interprete), caratteristico di tutto ciò che è moderno.

Questa concezione è stata introdotta fin dai tempi di N. Copernicus (1473/1543), Tycho Brahe (1546/1601), J. Kepler (1571/1630), G. Galilei (1564/1642) e domina la mentalità moderna, che governa ciò in cui crede l'uomo razionalista tipico del mondo moderno.

Quello che segue non è psicologia in prima persona, ma psicologia in terza persona nello stesso spirito. Non si tratta nemmeno di una psicologia in seconda persona che giunge alla consapevolezza della vita interiore altrui attraverso l'empatia diretta derivante dalle esperienze altrui (il cosiddetto metodo della comprensione). No: qui si tratta di psicologia e filosofia in terza persona.

Tre teorie

Engel riflette sulle seguenti interpretazioni.

I.-- Razionalizzare le teorie.

Ad esempio, W.V.O. Quine, *Parola e oggetto*, MIT Press, 1960.

Comportamentale

GG. -- Gli esseri umani si esprimono attraverso le parole.

GV. -- Come possiamo interpretare ciò che intendono? Concentrandoci su: "Come si può tradurre una lingua in un'altra?"

In teoria. -- Quine sta parlando di un'analogia.

(1) Traduzione radicale.

Un linguista-etnologo desidera compilare un libro di traduzioni in cui la traduzione si riferisca alla sua lingua e a una lingua nativa. Tuttavia, le sue uniche fonti di informazione sono il comportamento verbale e non verbale dei nativi, nonché la conoscenza del loro paesaggio naturale.

Il ragionamento di Quine viene chiarito dalla seguente frase.

COGN-16

Per una raccolta G di dati comportamentali e paesaggistici naturali, se esiste un manuale di traduzione V1 che traduce le frasi di una lingua T in quelle di una lingua T', allora è sempre possibile elaborare almeno un altro manuale di traduzione V2 che non corrisponde a V1 (le correlazioni tra T e T' differiscono in esso da quelle di V1) ma che corrisponde a G. In altre parole: lo schema dell'ambiguità.

(2) Analogia.

L'attribuzione di opinioni e contenuti intenzionali è simile a questa. Infatti, attribuire significato alle frasi pronunciate da un altro essere umano significa contemporaneamente attribuirgli stati mentali. -- Beh, si può sempre interpretare diversamente. -- : lo schema dell'ambiguità. -- Questo riguarda la teoria rigorosa.

Pratico.

Abbiamo, tuttavia, criteri pratici (mezzi di distinzione) sia per tradurre (cfr. (1)) sia per interpretare ciò che pensano i nostri simili (cfr. (2)). -- Uno di questi è il seguente.

L'assioma dell'amore.

Si afferma fin da subito che le convinzioni ("credenze") di coloro di cui interpretiamo la lingua sono razionali e immediatamente coerenti (prive di contraddizioni). -- Questo riguarda l'amore "razionale"!

Varianti.

La teoria e l'approccio pratico di Quine vengono a loro volta "tradotti" e "interpretati".

(1) Donald Davidson.

Aderisce alla stessa teoria interpretativa, fatta eccezione per due punti.

1/ La teoria di Quine è comportamentista.

Davidson: un interprete può attribuire mentalmente vita (ad esempio, credenze) a un altro essere umano non sulla base del comportamento, ma sulla base delle forme di credenza che quell'altro essere umano nutre ed esprime riguardo alla verità delle sue affermazioni (potrebbe, ad esempio, ritenere vere alcune affermazioni). In questo modo, si penetra in una serie di atteggiamenti mentali.

Maw: GG: l'altro uomo interpreta alcune frasi come vere; GV: da lì, l'interprete tenta di determinarne il significato, ovvero quali opinioni esprimono.

2/ Davidson estende l'assioma dell'amore oltre la coerenza logica (Quine): l'interprete postula che la maggior parte delle opinioni sul proprio prossimo siano vere.

Basandosi su ciò che l'interprete stesso considera vero e sugli atteggiamenti dei suoi simili che egli "ritiene veri", l'interprete elabora una teoria riguardante il contenuto delle opinioni dei suoi simili.

Se l'interprete scopre espressioni (credenze, desideri, ecc.) false, respinte o incoerenti nel suo simile, aggiorna la teoria iniziale, che quindi funziona come una regola con eccezioni.

(2) *Daniel Dennett, in "Intentional Systems"* (MIT Press, 1978), avvalora la teoria di Quine, ma con una base diversa (assiomatica).

Per Dennett, la base dell'interpretazione comportamentale è una teoria generale sull'oggetto da interpretare (una macchina (ad esempio, un computer), un organismo, un essere umano). Questa teoria viene verificata: si esamina se l'oggetto si conforma ad essa.

a. Si presume che l'oggetto (un sistema, ad esempio) sia capace di vita mentale;

b. Si presume inoltre che l'oggetto intenzionale possieda le opinioni (ad esempio, credenze) che dovrebbe possedere (in altre parole: di dargli la priorità nel modo più razionale possibile: di agire come se manifestasse i desideri e i bisogni, ad esempio, che dovrebbe avere dato il suo scopo (se è una macchina, allora deve funzionare correttamente; se è un organismo, allora deve essere biologicamente sano)). Fino a prova contraria.

In altre parole: una regola con eccezioni (ragionamento non monotono).

II. La teoria psicologica popolare.

Anche "teoria popolare".

-- Zo David Lewis, *Analogico e digitale*, in: *Nous* v: 321: 327.

-- Jerry Fodor, *Psicosemantica (Il problema del significato nella filosofia della mente)*, MIT Press, 1987.

-- Vedi anche A. Leslie, *Alcune implicazioni della finzione per i meccanismi alla base della teoria della mente del bambino* (1987).

Tesi

Un interprete non applica una razionalità normativa (presupposta come norma) (Quine, Davidson, Dennett); piuttosto, leggi inerenti a una teoria inespressa riguardante la sfera mentale in ogni essere umano, almeno nell'essere umano adulto.

Per inciso: tali leggi non sono leggi rigide (fisiche) ma empiriche (generalizzazioni basate sull'esperienza).

Esempio.

“Se qualcuno desidera bere e crede (è convinto) che il bicchiere che ha davanti contenga acqua, allora lo berrà.” A meno che, naturalmente, non gli/le piaccia l'acqua. Oppure: “Se un marito è invidioso e crede che la moglie lo tradisca, allora la seguirà da vicino.”

Apparentemente riguarda le relazioni causali e funzionali tra gli stati mentali e i comportamenti, che ne costituiscono la base.

COGN-18

Per inciso: una credenza è funzione dell'altra; la credenza è funzione del desiderio e di altri stati; le azioni sono funzione della credenza, del desiderio, ecc. (questo è l'aspetto funzionale).

David Lewis è un materialista.

L'insieme dei luoghi comuni ("leggi") costituisce la definizione inespressa degli stati mentali, articolata dalla nostra psicologia popolare. Sono del tutto corretti, ma troppo poco sviluppati. Una disciplina più evoluta – la psicologia cognitiva in primis – esprime tutto ciò: svelando come tali stati mentali si manifestino all'interno delle strutture fisiche della nostra mente. – Si comprende così l'enorme autorità della fisica.

Jerry Fodor è un esperto di informatica.

Egli condivide un punto di vista simile, ma secondo lui gli stati mentali non sono solo "funzionali" bensì anche computazionali: comprendono calcoli (logistici) con rappresentazioni mentali. Questi sono i simboli del linguaggio logico interiore, un linguaggio del pensiero. Qui si percepisce l'influenza del paradigma cognitivo dominante.

Per Lewis e Fodor, si tratta di una teoria autentica, poiché si riferisce a una serie di leggi della mente: leggi che si applicano “ceteris paribus” (a parità di altre condizioni), che tollerano eccezioni e sono “vere nella misura in cui”.

Nota: Engel, oc, 83.

1. Le teorie razionalizzanti e quelle della psicologia popolare non divergono poi molto per quanto riguarda la forma stessa della conoscenza che un interprete applica quando attribuisce stati mentali al suo simile. Entrambe le teorie, infatti, postulano che tale conoscenza sia relativamente teorico-sistematica ed entrambe postulano che l'interprete presupponga determinate leggi secondo le quali il suo simile si comporta.

2. La differenza. -- La teoria razionalizzante postula che questa conoscenza (nota: un'assiomatica) non si basa su generalizzazioni empiriche ma su regole a priori che si devono (normativamente) applicare.

In questo contesto è possibile che esista una sottostruttura a supporto delle attribuzioni. La teoria psicologica popolare postula che questa sottostruttura sia costituita da stati reali.

Entrambe le teorie postulano che le generalizzazioni empiriche della psicologia popolare siano tipi di spiegazioni causali.

COGN-19

Riepilogo.

La teoria razionalizzante considera la mente essenzialmente normativa: l'attribuzione di stati mentali agli altri esseri umani, che interpretano la propria vita interiore attraverso il comportamento, è accompagnata dalla prevalenza di norme. L'assioma afferma che tali norme sono o corrette o scorrette (buone/cattive). È implicato un giudizio di valore. Engel, ad esempio, considera questa differenza rispetto alla teoria psicologica popolare decisiva per la risposta alla domanda: "Esiste una scienza naturale della mente?".

III. La teoria proiettivista.

In breve: 'teoria della proiezione'.

-- Zo R. Grandy, *Carità, interpretazione e fede*, in: *Journal of Philosophy* 1973;

-- S. Stich, *Dalla psicologia popolare alla scienza cognitiva*, MIT Press, 1983;

-- R. Gordon, *La struttura delle emozioni*, Cambridge Univ. Press, 1982;

-- A. Goldman, *Interpretazione Psicologizzata*, in: *Mente e Linguaggio* 4:3, 161/185.-- Né razionalità normativa né psicologia popolare! Ma ciò che segue.

a. Il punto di partenza è l'auto-osservazione dei propri stati mentali individuali (che ricorda in qualche modo il metodo riflessivo).

b. Proiezione (letteralmente: gettare) dei propri stati su altri esseri umani con stati simili. Espresso in modo diverso: si simula negli altri esseri umani ciò che si sperimenta dentro di sé. – Questo ricorda l'assioma di somiglianza essenziale insito nel metodo della comprensione.

Nota: questo tradisce il ragionamento per analogia: basandosi

sull'empatia (mettersi nei panni degli altri esseri umani), ci si pone al posto della persona a cui si attribuiscono stati mentali. Ad esempio: "Cosa crederebbe X se, nella stessa situazione, avesse una convinzione simile alla mia?"

Alvin Goldman.

È critico: l'assioma razionale dell'amore viene troppo spesso contraddetto nella pratica (alle persone manca la coerenza logica). Nella psicologia cognitiva, e nelle discipline umanistiche in generale (economia, ad esempio), si riscontra a volte una notevole mancanza di coerenza logica o di logica applicata.

In altre parole: c'è l'irrazionalità quotidiana delle persone e c'è l'irrazionalità patologica di alcune persone.

COGN-20

7. Teoria della proiezione: pro e contro. (20/23)

Via della biblioteca: P. Engel, *Introduzione alla filosofia dell'esprit*, Parigi 1994-2, 77/92.

Riassumiamo ancora una volta in modo chiaro.

(1) Contenuto: attribuire un contenuto attitudinale (a un altro essere umano), attribuirgli una vita interiore – ad esempio, "X crede (è convinto) che p" – equivale ad attribuire a un altro essere umano – ad esempio, una credenza e il suo contenuto p – qualcosa che, se credessi che p, assomiglierebbe a me stesso".

(2) Ambito : questo tipo di interpretazione – di proiezione, di "simulazione" – è onnipresente. Basta osservare le persone: è così che si comportano riguardo alla vita interiore – "mentale" o "intenzionale" – del loro prossimo.

Alvin Goldman.

Questo proiezionista ammette di psicologizzare l'interpretazione della vita interiore, ma al tempo stesso parla di un dato oggettivo: si basa su dati sperimentali.

Introduzione. Paralogismi riguardanti la stima di probabilità.

Via della biblioteca: D. Kahnemann/ A. Tversky, a cura di, *Giudizio in condizioni di incertezza (Euristiche e pregiudizi)*, Cambridge Univ. Press, 1982.

GG: il noto ragionamento fallace relativo alla stima della probabilità;

GV: la spiegazione della stessa basata sull'attribuzione di stati mentali di natura proiettiva o simulativa.

Aneddoto.

GG. -- Due uomini d'affari si stanno preparando per un viaggio. Prendono entrambi un aereo diverso, entrambi in partenza alla stessa ora ma con destinazione diversa. Partono dal centro città nello stesso taxi, ma rimangono bloccati nel traffico e arrivano all'aeroporto con mezz'ora di ritardo. Uno scopre che il suo aereo è partito in orario; l'altro che il suo era in ritardo ed è decollato solo cinque minuti prima.

GV. -- ***Chi dei due sta provando la maggiore noia/*** delusione interiore ?

Risultato.

SOLUZIONE . La stragrande maggioranza risponde: "La seconda".

Goldman. -- Le parti si sono messe nei panni degli uomini d'affari e hanno risposto immediatamente in base a come loro stesse interpretavano la loro reazione emotiva sulla base della proiezione.

Psicologia dello sviluppo. -- Goldman si basa sulla psicologia dello sviluppo, che ha studiato la formazione delle credenze e l'attribuzione di contenuti mentali nei bambini.

COGN-21

-- Zo H. Wimmer/ J. Perner, *Credenze sulle credenze (Il ragionamento dei bambini piccoli sulle credenze)*, in: *Cognition* 13 (1983): 103/128;

-- A. Leslie, *Finzione e rappresentazione (Le origini della teoria della mente)*, in: *Psychological Review* 94 (1987): 412/416;

-- *id.*, *Alcune implicazioni per i meccanismi alla base della teoria della mente del bambino*, in: J. Astington et al., eds., *Developing Theories of Mind* , Cambridge Univ. Press, 1988, 19/46;

-- H. Welman, *La teoria della mente del bambino* , MIT Press, 1991.

Wimmer/Perner, -- Un esempio.

GG. -- Una scena in cui a un protagonista (ad esempio, una bambola) viene mostrato un oggetto (ad esempio, un pezzo di cioccolato) in una posizione specifica X (ad esempio, una scatola). Dopodiché l'oggetto viene spostato da X a Y (ad esempio, un'altra scatola). Senza che il protagonista (ad esempio, la

bambola) lo sappia.

GV. -- I bambini in gruppi - da 3 a 4; da 4 a 6; 6+ - seguono le scene. Devono capire che il protagonista (in questo caso, la bambola) deve credere che l'oggetto si trovi ancora in X.

Nota: la loro capacità infantile di attribuire una credenza o l'altra è funzione della loro capacità di attribuire false forme di credenza, in altre parole: di distinguere la credenza del protagonista (la bambola in questo caso) dalla realtà.

Soluzioni.

(1) Meno di 4 risposte affermano continuamente che il protagonista crederà che l'oggetto si trovi in Y (realtà). In altre parole: non possiedono ancora la capacità di attribuire al protagonista la falsa credenza che l'oggetto si trovi in X (pertanto interpretano male la vita interiore).

(2) Il 57% dei 4-6 arriva ad attribuire la falsa credenza. **(3)** Il 66% dei 6-9 arriva a.

Nota: i bambini con sindrome di Down (mongolismo) raggiungono l'86% di successo all'età appropriata. I bambini autistici raggiungono solo il 20% di successo.

Giudizio di valore.

La capacità di attribuire una convinzione (credenza) – in questo caso, una falsa credenza – sembra inesistente nel meno di 4.

Questa incapacità non è dovuta a un ritardo mentale (come nei bambini con sindrome di Down), ma all'assenza della capacità di immaginare stati mentali negli altri e di attribuirli a tali altri (capacità che sembra mancare nei bambini autistici).

COGN-22

La caratteristica distintiva della teoria della proiezione è indubbiamente la "proiezione" dei propri stati mentali sugli altri, ma ancor più l'esclusione di qualsiasi teoria riguardante la mente, come presuppongono le visioni razionalizzanti e la psicologia popolare. In altre parole: interpreteremmo **a.** dall'interno di noi stessi e **b.** senza teoria.

Critiche. -- Engel ne cita due.

1. Don Davidson.

Una proiezione non esclude necessariamente una teoria: un interprete può comunque avvalersi di presupposti normativi (teorie razionalizzanti e della psicologia popolare) come assioma guida, che applica mentre proietta i propri stati mentali sugli altri.

Tale coerenza logica si concentra quindi nei processi mentali dell'individuo, in modo tale che ciò che questi accetta come vero e coerente venga poi proiettato sugli altri.

2. Dan. Dennett.

Nel suo libro **The Intentional Stance**, pubblicato dalla MIT Press nel 1987, Dennett dimostra che esistono molti casi in cui la proiezione è impossibile.

(1) Quando non abbiamo alcun concetto preesistente che vorremmo proiettare. In tal caso, una sorta di "teoria" è inevitabile. Inoltre: può davvero esistere una proiezione senza una teoria?

Esempio. -- Immagina: sei un ponte rotto! Come lo proietteresti senza, ad esempio, ricorrere a qualche nozione di fisica elementare che parli di ponti rotti?

(2) Anche se è presente un concetto preesistente, la teoria razionalizzante o psicologica popolare non ci permetterebbe di proiettare altrettanto bene?

Angelo. I risultati della ricerca menzionati sopra possono essere spiegati in modo eccellente sulla base di

- a.** la psicologia popolare e
- b.** anche le teorie razionalizzanti.

In particolare: i bambini sotto i quattro anni, proprio come i bambini autistici, sono privi di una teoria sulla mente (in sé stessi e negli altri) o almeno di un insieme di presupposti che permettano di **a.** attribuire e **b.** persino prevedere gli stati mentali, soprattutto (come si è visto) gli stati mentali (rappresentazioni) di secondo ordine (forma riflessiva della coscienza) rispetto agli stati mentali di primo ordine (forma spontanea della coscienza). Si può – secondo Engel – considerare tale "teoria" o almeno tali "presupposti" come innati o acquisiti. Al di sotto dei 4 anni, quindi, questa non è ancora attiva o non è ancora stata acquisita.

Dan. Dennett. -- Dissonanza cognitiva.

GG. -- Jef ha passato tre mesi a costruire un'ala aggiuntiva della sua casa. Ha un aspetto orribile. Ma a causa della dissonanza cognitiva ("convincersi del contrario della realtà"), Jef crede che sia un lavoro ben riuscito.

GV. -- Come attribuirgli una simile convinzione? In altre parole: come possiamo comprendere una cosa del genere?

1. Possiamo metterci nei suoi panni (empatia, simulazione) e considerare quale fede avremmo nella stessa situazione.

2. Possiamo anche – sulla base di ciò che già sappiamo a. su Jef e b. sulla predisposizione delle persone alla dissonanza cognitiva (una forma di irrazionalità) – chiederci quali convinzioni dovrebbe avere una persona che si trova nella situazione descritta (teoria normativa) per poter dedurre da essa la convinzione di Jef e quindi prevederla.

Senza dubbio giungeremo alle stesse conclusioni come se ci mettessimo al suo posto.

Decisione.

Anche in casi come la dissonanza cognitiva (in cui le convinzioni delle persone coinvolte non sono ottimali, diciamo irrazionali), la teoria razionalizzante è applicabile con lo stesso risultato di quella proiettiva.

In altre parole: non è forse evidente che entrambi i metodi procedono in parallelo? Che in realtà non differiscono? Sì, si possono interpretare come due diverse formulazioni della stessa intuizione, nella misura in cui l'applicazione della teoria razionalizzante (coerenza logica) presuppone un'intuizione psicologica, mentre quella proiettiva presuppone una teoria.

In altre parole: la domanda in seconda persona "Cosa crederei (se fossi al posto di Jef)?" non differisce radicalmente dalla domanda in terza persona: "Cosa dovrebbe credere Jef nella sua situazione?". In altri termini, l'assioma razionale e normativo dell'amore non è affatto incompatibile con l'assioma della simulazione (empatia).

Nota: Per quanto riguarda la psicologia in seconda persona, si rimanda al corso di psicologia quando si tratta del metodo empatico o, come viene chiamato in tedesco, del metodo della comprensione (*W. Dilthey* (1833/1911)) con la sua interpretazione dei segni che il comportamento degli altri esseri

umani rivela riguardo alla loro vita interiore (la loro 'anima' o 'spirito'). Cfr. la sua *Einleitung in die Geisteswissenschaften* (1883).

COGN-24

8. Teoria psicologica popolare: pro e contro. (24/28)

Via della biblioteca: P. Engel, *Introduzione alla filosofia dell'esprit*, Parigi 1994-2, 86ss..

Riguarda essenzialmente la teoria di A. Leslie.

1.-- L'ipotesi di Leslie.

1.1. Leslie stesso non afferma che gli studi di psicologia infantile condotti sotto la sua supervisione, riguardanti il gioco di finzione dei bambini, portino all'asserzione che l'attribuzione di stati mentali si basi su un processo di simulazione (empatia), come Goldman interpreta i suoi risultati.

1.2. Leslie – ben lungi dall'essere un proiettivista – sostiene chiaramente una teoria psicologica popolare che si avvicina molto a quella di Fodor.

2.1 . Leslie afferma chiaramente che i bambini sotto i 4 anni e i bambini autistici non possiedono una teoria della mente che permetta loro di attribuire "rappresentazioni" agli altri. In altre parole: mancano di una certa capacità a. di immaginare qualcosa e b. di immaginare rappresentazioni (meta-rappresentazioni).

2.2. Computazionismo.

Leslie descrive la vita cognitiva interiore come incentrata su una forma di rappresentazioni simboliche (che sono quindi assenti nei bambini sotto i 4 anni e nei bambini autistici): ogni cognizione contiene simboli con cui la mente effettua dei calcoli.

a. Nella fase 1, dai 2 ai 4 anni, i bambini acquisiscono – attraverso azioni di finzione – la capacità di attribuire stati mentali. Ciò equivale all'acquisizione di meta-rappresentazioni relative a rappresentazioni false o a rappresentazioni alternative della realtà, come ad esempio "X crede che p" o "X finge q".

b. Ciò indica la forma logica di rappresentazione degli atteggiamenti proposizionali, o più semplicemente, delle frasi che esprimono atteggiamenti proposizionali.

Giudizio di valore.

1. Linguisti, esperti di logica e filosofi non sono d'accordo tra loro sulla corretta analisi delle affermazioni di Leslie. Ad esempio: "Implicano una relazione tra il soggetto del verbo di atteggiamento e un'affermazione?" Oppure: "Implicano una relazione con un dato più astratto di una proposizione?"

Nota: Riproduciamo il testo di P. Engel, il quale descrive il discorso cognitivista nel modo più accurato possibile, con tutte le sue complessità. Tale discorso è interamente in terza persona, di stampo psicologico.

COGN-25

2. Un curioso isomorfismo.

Vi è generalmente consenso riguardo alle seguenti proprietà semantiche di tali affermazioni (ripetute: "X crede che p" e "X agisce come se q").

2.1. Una serie triplice riguardante la credenza.

a. Indecisione referenziale. -- In tali contesti, un termine con lo stesso riferimento non può sostituirne un altro. Ad esempio: "Da "X crede (desidera, spera, ecc.) che a sia F" non si può dedurre "Se a è, allora X crede che a sia F".

b. La non inclusione della verità/falsità della frase inserita. Ad esempio: "Da "Se X crede che a sia F", non si può dedurre che a sia F."

c. La mancata inclusione dell'esistenza degli oggetti o delle proprietà indicati dalle parole della frase inserita (il loro riferimento). Quindi: "Da "X crede che a sia F; non si può dedurre che a esista".

Leslie sostiene che tali caratteristiche siano perfettamente tipiche della finzione.

Ad a. Quando un bambino finge che, ad esempio, una banana sia un telefono, sostituisce un oggetto con l'altro.

In altre parole: sospende il riferimento normale (la designazione di qualcosa) di ciascuno dei termini. Ciò è caratteristico dell'indecisione referenziale delle affermazioni di atteggiamento.

Ad b. Un bambino – attribuendo cosiddette caratteristiche (come se fossero caratteristiche) – sospende le caratteristiche effettive (oggettive) delle stesse e, al tempo stesso, la verità/falsità della frase in cui attribuisce tale caratteristica.

Riguardo al punto c., un bambino dimostra la capacità di un atto di immaginazione che sospende il carattere 'reale' (oggettivo), ovvero l'esistenza dell'oggetto indicato.

Decisione.

Esiste un isomorfismo (somiglianza) tra le caratteristiche semantiche delle frasi che esprimono atteggiamenti proposizionali e le caratteristiche psicologiche della finzione (un atto psicologico). Tale isomorfismo non è casuale: la capacità di formare meta-rappresentazioni e di articolare il contenuto linguistico, ad esempio, di una credenza e simili, deve coincidere.

COGN-26

L'ipotesi di Leslie. -- In due punti principali.

1.-- Quando un bambino formula la sua finzione per mezzo di un meccanismo che gli permette di immaginare ciò che sta facendo ("Affermo che questa borsa contiene acqua"), allora formula le proprie rappresentazioni interiori dentro di sé secondo il seguente schema:

mondo (ad esempio una borsa con dell'acqua dentro)
prima rappresentazione (ad esempio, osservazione iniziale)
atto ("Affermo che questa borsa contiene acqua")
meta-rappresentazione (immagine della prima rappresentazione)
atto di finzione: ("Faccio finta (affermo che) questa borsa contiene acqua

2. Questo processo non è puramente "egocentrico" e soggettivo. La capacità di fingere dentro di sé si basa sugli stessi processi e rappresentazioni che permettono di comprendere che gli altri fingono.

La sua ipotesi può quindi essere riassunta come segue: "Un bambino giunge a una seconda immagine di una prima immagine (rappresentazione)".

Ciò che Leslie certamente non fa è affermare che l'immagine venga creata attraverso la proiezione della rappresentazione interiore del bambino.

In altre parole: non parte da un'esperienza soggettiva cosciente.

II.-- Bambini di età inferiore a 4 anni

Si pone un problema: i bambini di età compresa tra i 2 e i 3 anni sono capaci di meta-rappresentazioni e di attribuire immediatamente atteggiamenti proposizionali a se stessi e agli altri, ma questi stessi bambini non sono in grado di risolvere problemi semplici come quelli di Wimmer/Perner (Cogn. 21). I risultati di Wimmer/Perner sembrano dimostrare che la capacità di fingere non è sufficiente a permettere ai bambini di attribuire realmente false forme

di credenza.

Scenario.

GG. - Un gruppo di bambini. (29) di tre anni.

a. Uno mostra una scatola di caramelle familiare (Smarties) e chiede...

GV - per dire cosa contiene.

SOLUZIONE - Tutti dicono "Smarties"!

B. GG. -- Quindi viene mostrato che la scatola effettivamente (nella realtà) contiene una matita. Dopodiché viene chiusa con la matita dentro.

GV. —

1. Ricordi cosa contiene quella scatola?
2. Cosa pensavi contenesse quella scatola quando l'hai vista per la prima volta?
3. Cosa pensi che penserebbero gli altri bambini se vedessero la scatola chiusa com'è adesso?

COGN-27

Opl.-- 16/29 non riescono a prevedere la falsa credenza dei loro amici ("La scatola contiene Smarties"), mentre i bambini che ci riescono (13/29) hanno più di 3,5 anni.

9/16, in realtà possono dire che credevano che la scatola contenesse Smarties e che quindi si sbagliavano, ma quando è stato chiesto loro cosa avrebbero detto i loro amici che c'era davvero nella scatola, hanno risposto "Una matita". -- Il che è curioso.

Sebbene i bambini di 3 anni siano in grado di formulare false credenze, non sono in grado di dire da dove provengano.

La portata secondo Leslie.

1. Le implicazioni teoriche inerenti al fatto che un gruppo di bambini, pur rendendosi conto della propria falsa credenza, non riesca a fare una previsione (riguardo ai propri amici), meritano piena attenzione. Rendersi conto della propria falsa credenza non porta necessariamente un bambino a prevedere che la stessa falsa credenza si manifesterà negli altri nella stessa situazione.

2. Un significato ancora maggiore va attribuito al fatto che ciò non impedisce a un bambino di prevedere con sicurezza in un altro una convinzione che, se si avverasse, sarebbe semplicemente miracolosa. È

notevole: la credenza nel miracoloso è qualcosa che si presenta come miracoloso al di fuori dell'ordine causale.

Nota: l'ordine causale a cui Leslie si riferisce è apparentemente la causalità fisica. Il che, ancora una volta, tradisce l'influenza del pensiero fisico, che vede connessioni causali solo nella sfera fisica. I bambini, a quanto pare, non sono ancora pronti per questo.

Decisione chiara in merito al pensiero funzionale.

Ciò che manca ai bambini sotto i 4 anni è la comprensione delle relazioni tra

- a.** ciò che causa la fede (di cui la fede è una funzione) e che la fede stessa e
- b.** tra la fede e ciò che quella fede provoca (che tradisce il ruolo della fede).

Le relazioni tra **a.** il mondo e gli stati mentali, **b.** gli stati mentali tra loro e **c.** gli stati mentali e il mondo non sono ancora complete prima di quella vecchiaia.

In altre parole: non possiedono una teoria sulla mente. L'aspetto funzionale e causale non è ancora completo.

COGN-28

Nota bene: Leslie non intende dire che i bambini sotto i 4 anni non abbiano alcuna conoscenza del nesso causale nel mondo. Al contrario: è risaputo che la possiedono fin dalla più tenera età.

Ciò che manca loro è la comprensione della relazione tra l'ordine causale del mondo e gli stati mentali. Attribuire stati mentali, ovvero designare ('interpretare') sia il prossimo che se stessi come esseri intenzionali, è per loro ancora separato dalla capacità di vederli come realtà capaci di causare azioni o eventi nel mondo. Per il momento, tale capacità si manifesta solo nella finzione.

Leslie si basa su questo presupposto: tale capacità non è ancora parte di una teoria causale riguardante la sfera mentale, come invece lo è la psicologia del senso comune (secondo la teoria psicologica popolare) negli adulti.

P. Engel.

Si potrebbe obiettare che Leslie postula l'esistenza di una tale teoria sulla

causalità nei bambini più grandi e la sua inesistenza nei bambini più piccoli e autistici, piuttosto che dimostrarla in modo rigoroso.

Nota: un altro psicologo (C.W. Johnson, *Theory of Mind and the Structure of Conscious Experience* , in: J. Astington et al., eds., *Developing Theories of Mind* , Cambridge Univ. Press, Cambridge, 1988, 47/6-; tuttavia, afferma:

«Perché non affermare qui che i bambini non hanno la capacità di proiettare i propri stati soggettivi e di simularli (empatizzarli)?» Così facendo, si rifà a idee (idee proiettiviste) come quelle di Goldman e di altri.

Nota: Tipico della mentalità fortemente orientata alla fisica che Engel, dopo tutte queste "considerazioni", menziona brevemente Ludwig Wittgenstein, il quale distingue tra una ragione psicologica e una causa fisica. Una ragione per agire non è una mera causa fisica, così come una melodia può essere causa di un'azione.

Inoltre, una spinta inconscia si differenzia da una motivazione consapevole.

Nel cognitivismo, ci si immerge troppo profondamente in "tutto ciò che è fisico" (come qualcuno ha detto una volta) per fermarsi a considerare tutte le sfumature che sono da tempo evidenti nelle mentalità non basate principalmente sulla fisica.

COGN-29

9. Psicologia popolare (interpretata in chiave cognitiva). (29/35)

Via della biblioteca: Pascal Engel, *Introduzione alla filosofia dell'esprit* , Parigi, 1994-2, 49/70 (*Sauver la croyance*).

9.1. Gli assiomi fondamentali (29/31)

Cominciamo con un aneddoto.

Quando Mathilde porta ai suoi datori di lavoro un cesto di mele dal frutteto, questi si accingono a mangiarle secondo la tradizione: senza sbucciarle. Ma Mathilde, con grande sorpresa dei suoi datori di lavoro, sbuccia la sua mela con grande precisione. Spiega chiaramente al datore di lavoro che sta prestando la massima attenzione.

Mathilde risponde di aver fatto cadere una mela nel letame mentre la raccoglieva, ma di non ricordare più esattamente quale. Ecco perché procede

con tanta cautela.

Engel si riferisce qui a *Caumery et Pichou, L'enfance de Bécassine*, Parigi, 1935.

Parafrasi cognitivista (riformulazione).

Interpretato secondo i presupposti della filosofia della mente, si legge come segue.

1. Il datore di lavoro, uomo e donna, "credono" (*nota:* sono convinti) che le mele siano commestibili.

2. Desiderano mangiarli.

3. Desiderano apparire altrettanto alla mano quanto coloro che lavorano per loro, ad esempio quando mangiano una mela, e si aspettano lo stesso dai loro dipendenti.

4. Credono che mangiando le mele con grande gusto, soddisfino il loro desiderio.

5. Quindi si stanno gustando quelle mele con grande piacere.

6. Mathilde 'sa' che una mela è caduta nel letame.

7. Lei desidera ardentemente mangiare una mela.

8. Ma lei "non vuole" mangiare una mela contaminata.

9. Lei 'crede' che sbucciando la mela soddisferà il suo 'desiderio'.

10. Quindi sbuccia la mela prima di mangiarla.

11. I suoi datori di lavoro "non sanno" di cosa si tratti e sono quindi "sorpresi". Dopodiché si "annoiano" dopo aver ascoltato le ragioni di Mathilde. Ecco la "traduzione" nel cognitivista!

COGN-30

Engel ritiene che questo modo di esprimersi "ci appaia ridicolo" a causa della ridondanza che contiene. Comprendere l'aneddoto significa afferrare proprio questa sequenza e coerenza di "desiderio, credenza, aspettativa, conoscenza, sorpresa, ecc.". Queste connessioni "spiegano" – causalmente – il

comportamento delle persone coinvolte. Dopotutto, siamo talmente abituati a questa forma di "spiegazione" che la diamo per scontata.

Inoltre: presso molti filosofi contemporanei, questo metodo di interpretazione è chiamato "psicologia popolare" (in inglese: Folk Psychology; in francese: Psychologie populaire) o "psicologia del buon senso" (in inglese: Commonsense Psychology; in francese: psychologie du sens commun). In termini colloquiali: la psicologia della gente comune. O almeno, di quella dotata di buon senso.

Se non potessimo attribuire credenze, desideri, ecc. alle persone che agiscono, allora non capiremmo nemmeno l'aneddoto.

Alcune di queste forme di credenza e desiderio, ecc., come ad esempio il desiderio di apparire il più possibile con i piedi per terra, come i propri dipendenti, sono "più complesse" di altre e implicano un'interazione e una comunicazione "complesse" con altre forme di credenza e atteggiamenti sociali (*nota*: sono funzionali).

Ma, anche se non comprendiamo il contenuto di fenomeni intenzionali o mentali simili, tenderemmo comunque di "spiegare" il comportamento delle persone che agiscono in termini causali intenzionali (mentali). -- *nota* -- Invece che in termini di fisica (e biologia).

Un sistema di interpretazione non verbale.

Comprendiamo con facilità le storie che descrivono le azioni dei personaggi perché nella nostra vita mentale opera un sistema implicito di interpretazione che "spiega" la loro vita mentale e le ragioni delle loro azioni.

Senza esplicito riferimento a leggi o generalizzazioni fisiche o biologiche. Puramente mentale o intenzionale.

Nota: Per l'ennesima volta, ci imbattiamo nel "noto punto cieco" del cognitivismo, che tenta di "spiegare" la vita mentale dal punto di vista della fisica e della biologia, attingendo a scienze che non la trattano mai: i fenomeni mentali vengono affrontati al massimo in modo molto indiretto, certamente in fisica, ma anche in biologia. Questo spiega gli approcci peculiari dei cognitivisti.

COGN-31

I presupposti di base.

Engel li riassume come segue.

a.1. La psicologia popolare spiega il comportamento (degli altri esseri umani) attribuendo stati mentali (intenzionali) (processi, proprietà) compresi i loro contenuti, -- in particolare interpretando gli atteggiamenti proposizionali (come credenza, desiderio, paura, ecc.).

Per ricordare: "X crede, teme, desidera, vuole, ecc. che questa mela sia commestibile" (stati mentali x proposizioni).

Semanticamente verificabile.

Il fatto che gli atteggiamenti proposizionali abbiano un contenuto implica che tale contenuto sia semanticamente verificabile. In altre parole, sono accompagnati da condizioni di verità. -- Ad esempio: "La convinzione che questa mela sia commestibile è vera nella misura in cui (se e solo se) questa mela è effettivamente commestibile".

Nota: ciò implica effettivamente questi test. Si fa riferimento a *L. Horsten, *Waarheid en semantische paradoxen**, in: **Onze Alma Mater** 50 (1996): 2 (maggio), 239/268. Horsten, nella mentalità della logica (che prevale nel cuore stesso del cognitivismo), definisce la verità in termini di equivalenze di Tarski: "Una mela è più gustosa di una pera se e solo se 'una mela è più gustosa di una pera' è vero". Egli definisce questa intuizione di Alfred Tarski 'geniale' e la separazione tra la 'preistoria' (sic) per quanto riguarda la definizione di verità e le "moderne teorie della verità".

a.2. La premessa —in realtà: assioma— è che gli atteggiamenti proposizionali hanno effetti causali.

a/ su altri atteggiamenti, come ad esempio "la convinzione che, poiché questa mela è commestibile, questa convinzione possa 'produrre' il desiderio di mangiare questa mela", e

b/ sul comportamento, come l'atto di mangiare effettivamente questa mela,

B. Leggi/generalizzazioni .

Si presuppone fin dall'inizio che tali atteggiamenti proposizionali abbiano la loro base (*nota:* ragione più profonda) in leggi vere o almeno in generalizzazioni tali da spiegare e presupporre il comportamento. Ciò è vero "in larga misura" perché le generalizzazioni in questione sono vere "mutatis mutandis" (con le modifiche necessarie per l'applicazione in un altro caso; in altre parole: regola con eccezioni).

Ad esempio: "Se X desidera mangiare una mela e se questa mela è commestibile, allora X mangerà questa mela a meno che qualche altra convinzione – ad esempio, che la mela sia sporca – non entri in gioco (funzioni) e lo impedisca".

COGN-32

9.2. Gli assiomi fondamentali: a favore e contro (32)

Engel descrive la situazione nel modo seguente.

GG. -- Sebbene le leggi e le generalizzazioni della psicologia popolare siano semplici e approssimative, funzionano comunque egregiamente nella vita di tutti i giorni.

GV. -- Come interpretare questo fatto, -- soprattutto da un punto di vista cognitivista?

SOLUZIONE: Le opinioni sono molto divergenti.

1. Alcuni filosofi ritengono che questi assiomi "funzionino" perché sono gli assiomi di una "teoria" che risulta vera se considerata nel suo insieme. Inoltre, affermano che la psicologia scientifica specializzata, qualunque forma essa assuma, li confermerà, così come lo schema esplicativo che li accompagna.

2. Altri filosofi, al contrario, ritengono che la psicologia popolare sia errata. Nello specifico: che esistano numerosi comportamenti che essa non è in grado di spiegare. In altre parole: si tratta sì di una "teoria", ma di una teoria falsa. Una psicologia scientifica specializzata dovrebbe immediatamente abbandonare il suo quadro esplicativo.

3. Altri pensatori sostengono che, sebbene il fatto che la psicologia popolare "funzioni" (sia utile) sia innegabile, ciò non implica che essa costituisca una psicologia scientifica valida o non valida. Pur avendo successo, non rappresenta alcuna verità assoluta.

Nelle pagine seguenti, Engel esamina le tre posizioni. In particolare, si sofferma sul concetto di "fede", generalmente identificato come il concetto centrale della psicologia popolare. Un'analisi di tale concetto è pertanto essenziale.

Le numerose opinioni, spesso contraddittorie, mettono in luce un problema di primaria importanza di natura metodologica, ovvero: "Qual è la natura e la modalità di funzionamento delle spiegazioni nelle scienze

comportamentali e in particolare nella psicologia cognitiva?".

Più nello specifico: "Tali spiegazioni devono necessariamente basarsi sul concetto di 'contenuto semantico' degli atteggiamenti proposizionali (inclusa, prima di tutto, la 'fede')?" Da qui il titolo del capitolo: " *Sauver la croyance* ". La convinzione, vista nel suo insieme: salvare la totalità delle convinzioni, la mentalità propria della psicologia popolare, dalla morsa distruttiva di coloro che la smantellano.

Nota: in questo contesto, "credenza" non ha il significato attuale di "accordo con nozioni incerte"! Si tratta di "convinzione".

COGN-33

9.3. Wittgensteinismo/ Ryle e Fodor (33/35)

Via della biblioteca: P. Engel, *Introduzione alla filosofia dell'esprit* , Parigi 1994-2, 24s..

Una delle fonti del problema cognitivista fu Ludwig Wittgenstein (1889/1951).

Questo significa che il vocabolario (derivante dalla psicologia popolare) parla di "ragioni" per le nostre azioni. Tuttavia, questo vocabolario non parla di "cause"! Confondere i due termini equivale a un errore di "categoria" (classificazione) – a un errore grammaticale.

1. Connessioni logiche.

Il ragionamento di Wittgenstein.

VZ 1 .-- Se le ragioni fossero le cause degli atti, allora ciò presuppone che la ragione (causa) sia separabile dall'atto (effetto). -

VZ 2 .-- Beh, non si può descrivere la ragione di un comportamento senza includere l'azione associata e il suo risultato. -- Ad esempio: "Voglio fare A". La descrizione menziona l'azione A! In altre parole: "Voglio" significa "Voglio l'azione e il suo effetto".

N.S. -- Quindi, esiste una "connessione" necessaria e inseparabile tra la ragione e l'atto. -- Bene, N.S. è in contraddizione con VZ 1.

Al che Don Davidson risponde: la descrizione delle ragioni ("Daisy desidera esplorare la natura umida" o "Crede che stia per piovere") è indubbiamente concettualmente un tutt'uno con la descrizione dell'azione, ma ciò non implica che gli eventi (descritti in tali descrizioni) siano inseparabili.

2. Leggi

Se le ragioni fossero cause reali, ciò presupporrebbe leggi che proibiscano la descrizione verbale degli atti e dei collegamenti tra tali atti.

Motivazione: ogni spiegazione causale è assiomaticamente una spiegazione nomologica (che presuppone la legalità).

Al che Don Davidson rispose: è vero, ma è falso che una cosa del genere implichi che le nostre comuni e diffuse spiegazioni psicologiche non sarebbero causali: "La palla di Anneke ha mandato in frantumi la finestra".

Certo, non esiste una "legge" che dica: "Tutte le palle (di Anneke) fanno rompere i vetri", ma l'affermazione è effettivamente causale: è la palla di Anneke che fa rompere il vetro! Ma senza una "legge".

Nota: la legge ("Tutte le palle rompono i vetri") è vera tranne dove non lo è (regola con eccezioni).

COGN-34

Ryle.

Via della biblioteca: *J.-G. Rossip. Gilbert Ryle (1900/1976).*

Una seconda fonte del problema cognitivista fu la filosofia di Ryle. Ryle fu professore di metafisica all'Università di Oxford dal 1945 al 1968. Fu direttore della rivista *Mind* dal 1947 al 1971. Wittgenstein lo influenzò profondamente. Engel lo definisce un "comportamentista logico".

Uno scenario.

Egli illustrò tutta la sua filosofia ('metafisica') nel modo seguente.

Uno straniero visita Oxford, il Christ Church College, la Biblioteca Bodleiana e diversi edifici amministrativi. La sua domanda è: "E dov'è l'università adesso?"

Spiegazione: l'università è tutto ciò che hai visto nella misura in cui è organizzata. -- Il suo errore, e l'assurdità che ne è derivata, consiste nel parlare dell'università come se fosse un membro della classe di cui il Christ Church College, la Bodleian Library, ecc., sono semplicemente membri. Ha raggruppato un'organizzazione (l'università) e le parti separate e localizzabili sotto un unico e medesimo tipo logico (classe).

L'errore.

Secondo Ryle, l'intera filosofia è piena di tali confusioni categoriali, e

l'analisi concettuale da lui proposta mira a eliminare, anzi a prevenire, queste confusioni di tipo e le assurdità ad esse associate.

Riguardo alla psicologia popolare.

Enunciare un predicato mentale su qualcuno ("Lui crede. Lei desidera. Le persone soffrono") non significa menzionare un evento mentale o un episodio mentale presumibilmente inteso nella proposizione, ma piuttosto fare riferimento a fatti (essenzialmente riguardanti il comportamento) che definiscono l'affermazione.

Contrariamente al dualismo cartesiano (e all'interazionismo mente/corpo), Ryle sostiene che le spiegazioni della psicologia popolare non sono causali, bensì concettuali.

Sulla scia di Wittgenstein, Ryle ha affermato che le spiegazioni della psicologia popolare forniscono ragioni per il comportamento, ma non cause. Perché? A causa della connessione logica (concettuale) tra "ragioni/azioni".

Inoltre, la psicologia popolare è in gran parte a priori e irreversibile (non basata sui "fatti"). La conseguenza è che non ha nulla di scientifico. Cartesio, con le sue opere di finzione, ha adottato proprio questo come base.

COGN-35

Cibo.

Via della biblioteca: P. Engel, *Introduzione a la philosophie de l'esprit*, Parigi 1994-2, 52ss..

noto per il suo libro **Il linguaggio del pensiero** (MIT Press, 1975), definisce Fodor un "rappresentazionista". Fodor si schiera contro Wittgenstein e Ryle, affermando che la psicologia popolare è in larga misura una teoria corretta e che le ragioni del comportamento sono cause dirette, e che tutto si basa su generalizzazioni legittime.

1. Contenuto semantico.

"Natasja era addolorata per la morte di sua madre." Gli atteggiamenti proposizionali sono nozioni, rappresentazioni, con un contenuto. Pertanto, non sono ancora 'veri'. Non sono ancora una teoria rigorosa. Ciò che li rende 'veri', secondo Fodor, è quando la verità insita nella rappresentazione diventa oggetto di una teoria cognitiva elaborata, di cui la psicologia popolare costituisce un punto di partenza.

2. Scienza.

Le scienze della Terra e la psicologia, ad esempio, possiedono un vocabolario specifico. Sono scienze "speciali", poiché le loro leggi si applicano solo all'interno di descrizioni formulate secondo tale vocabolario (*J. Fodor, Special Science* , in: *Synthese* 28). La fisica, invece, non è una scienza così speciale, perché è la scienza alla quale i vocabolari delle altre scienze devono essere assiomaticamente ridotti. In altre parole, è una scienza di base.

3. Generalizzazioni "ceteris paribus".

Nelle scienze specifiche, si generalizza con riserve (regola con eccezioni).

Dal punto di vista geologico, l'affermazione "I fiumi meandrici mostrano una forte erosione delle loro sponde superiori" è vera, ma con l'inclusione di eccezioni (quindi: "a meno che qualche condizione climatica o geologica non attenui questo fenomeno").

Nota: dal punto di vista logistico si tratta di un ragionamento non monotono.

Dal punto di vista psicologico, l'affermazione "Una donna invidiosa tiene d'occhio il marito non appena sospetta che la tradisca" è vera "a meno che non sia amorale o cinica".

Nota: è impossibile determinare con esattezza quante riserve debbano essere aggiunte affinché la frase sia generalmente vera.

La psicologia popolare, che contiene contenuti semantici, spiega i fenomeni in termini causali ed è supportata da generalizzazioni legittime, è quindi una protoscienza.

Una domanda: "Come possono tali rappresentazioni con contenuto essere causali se tutta la causalità è fisica?" Fodor ha una sua teoria al riguardo.

COGN-36

10. Causalità mentale (36/52)

Via della biblioteca: *P. Engel, Introduzione alla filosofia dell'esprit* , Parigi 1994-2, 19/47 (*Cause mentali*).

21 ottobre - La maggior parte dei pensatori cognitivisti rifiuta l'interazionismo dualistico. In altre parole: non esiste un'entità mentale che causi qualcosa di fisico. Sono semplicemente materialisti.

Epifenomenismo.

Engel accusa la maggior parte dei pensatori di "epifenomenismo".

'Epifenomeno' significa "ciò che è mentale concepito come un mero fenomeno concomitante alla materia". Secondo *O. Houdé et al., eds., Vocabulaire de sciences cognitives*, Parigi, 1998, 161s., 'epifenomenismo' indica la teoria secondo cui "gli eventi mentali non esercitano alcuna influenza necessaria e sono quindi semplicemente 'epifenomeni' in relazione agli eventi fisici che li causano";

Le difficoltà: l'epifenomenismo incontra due problemi.

1. Non è in linea con la psicologia popolare .

Che senso ha riconoscere l'esistenza dei fenomeni mentali, se poi si nega la loro causalità? Anche ammettendo che mente e cervello coincidano, esitiamo comunque ad affermare che i fenomeni mentali (stati, processi, proprietà) siano identici ai fenomeni fisici (stati, processi, proprietà).

In particolare: siamo forse obbligati, in base a tale ipotesi, ad affermare che i nostri desideri, le nostre convinzioni, le nostre azioni, e soprattutto i nostri movimenti corporei, non siano causali? I nostri fenomeni mentali riguardanti la causalità sarebbero quindi inefficaci o epifenomenici, se solo i fenomeni fisici e neurofisiologici relativi alla causalità fossero efficaci?

2. Non è in linea con l'evoluzione.

La nostra mente si è evoluta nel corso dell'evoluzione biologica, sulla base della selezione naturale. Pertanto, deve aver contribuito causalmente anche alla sopravvivenza della nostra specie. Inoltre, non è tanto la nostra mente ad essersi evoluta, quanto piuttosto i geni. Ci si potrebbe quindi chiedere se la nostra mente abbia esercitato anche la minima influenza causale sui nostri geni.

Letteralmente, P. Engel. -- Ma ora passiamo alle diverse teorie che mettono in luce i disaccordi tra gli "studiosi".

COGN-37

10.1. Dualismo (37)

Via della biblioteca: *M. Kistler, Dualismo/Monismo*, in: *O. Houdé et al., eds., Vocabulaire de sciences cognitives*, Parigi, 1998, 148 pp. -- In metafisica, il "monismo" è il nome dato a quella teoria che riduce tutto ciò che esiste (la realtà totale) a, deriva da, o spiega da precisamente una sola realtà o

precisamente un tipo di realtà.

Il vero materialismo è un monismo di questo tipo: solo la materia è reale. "L'esistenza dello spirito è una delle maggiori sfide per il monismo (*nota*: Kistler confonde il monismo con il materialismo)". Così Kistler letteralmente.

Per il dualista, corpo (materia) e mente sono due realtà fondamentalmente diverse, ma anche ugualmente fondamentali. Secondo Kistler, R. Descartes è considerato il dualista più convinto, perché, a suo avviso, corpo e mente esistono indipendentemente l'uno dall'altro: esistono corpi senza mente ed esistono menti senza corpo.

Kistler ammette, tuttavia, che il monista materialista deve affermare che, per quanto riguarda i fenomeni, le apparenze, ciò che si rivela immediatamente nell'esperienza, i fenomeni mentali differiscono da ogni realtà o proprietà fisica. Inoltre, sembra difficile ridurre i fenomeni mentali a dati fisici o spiegarli a partire da essi.

Secondo Kistler, sia il dualismo cartesiano sia le forme estreme di monismo fisicalista, vale a dire il comportamentismo logico (G. Ryle) e la teoria dell'identità (J. Smart; D. Armstrong), che identifica sia psicologicamente che fisicamente, sono attualmente considerate insufficienti.

Secondo *P. Engel, Introduction à la philosophie de l'esprit*, Parigi, 1994-2, anni '20, il dualismo pone due assiomi:

- a.** i dati mentali si distinguono dai dati fisici;
- b.** I dati mentali operano in modo causale e pertanto non sono epifenomeni.

Questo, ovviamente, è in netto contrasto con l'assioma che afferma che "i dati fisici e meramente fisici causano atti (movimenti corporei e fisici)".

Nota: questo è il problema dell'interazionismo: come funzionano la coscienza (intenzionalità, fenomeni mentali) e i dati puramente fisici, e come interagiscono tra loro?

COGN-38

10.2. Fisicalismo (38)

Via della biblioteca: *P. Engel, Introduzione alla filosofia dell'esprit*, Parigi, 1994-2, 19/22 (*Les dilemmes du Physicaliste*).

Per Engel, le difficoltà dell'epifenomenismo (psicologia popolare, evoluzionismo) sembrano più facili da risolvere postulando il fisicalismo come assioma, identificando i fenomeni mentali con i fenomeni fisici. In quest'ipotesi, esistono solo dati fisici, e al di fuori di essi non c'è nulla, nemmeno nulla di mentale. Tutto ciò che è mentale è un'anomalia.

Critica.

Ma, anche in questo caso, come possiamo negare l'esistenza di esperienze coscienti? Che siano causate dalle nostre credenze, dai nostri desideri, dalla nostra volontà e, di conseguenza, dalle nostre azioni e soprattutto dai nostri movimenti fisici?

Cognitivismo

Secondo Engel, tutto nel pensiero cognitivista ruota attorno a tre assiomi.

a.1. Le proprietà e i fatti mentali si distinguono dalle proprietà e dai fatti fisici.

a.2. Le proprietà mentali e i fatti hanno un effetto causale e non sono immediatamente epifenomeni.

b. Solo le proprietà e i fatti fisici agiscono come agenti causali, e solo essi costituiscono la ragione o la base sufficiente per il verificarsi di atti fisici (di movimenti).

Il primo assioma contraddice radicalmente il terzo. In altre parole: c'è una contraddizione.

Angelo.

Se il fisicalismo accetta a.1 e a.2 e allo stesso tempo prende sul serio b, allora sembra che debba rifiutare a.1 (la distinguibilità del mentale dal fisico).

In altre parole: il pensiero fisico può effettivamente spiegare la causalità attraverso fenomeni mentali, ma solo negando l'esistenza di una realtà indipendente al di fuori di quella fisica.

L'unica soluzione implica l'epifenomenismo.

In effetti: se il fisicalismo consiste nel classificare come reale solo ciò che è fisicamente verificabile, allora tutto ciò che non è fisico è illusione. Ma con tali assiomi, ci troviamo nel bel mezzo dell'ontologia, cioè della teoria che riguarda tutto ciò che è reale in quanto reale.

COGN-39

10.3. Comportamentismo logico (39/40)

Via della biblioteca: P. Engel, *Introduzione alla filosofia dell'esprit*, Parigi, 1994-2, 22/25.

-- G. Ryle, colui che ha smantellato la metafisica, decostruisce naturalmente il dualismo tradizionale (non solo quello di Cartesio).

Disposizioni

I termini mentali non sono "cose" (*nota:* l'interpretazione di Ryle del tipo di realtà dei fenomeni coscienti), bensì disposizioni. Ad esempio, la fragilità di un bicchiere può essere espressa in termini di frasi condizionali "contrafattuali" (*nota:* irreali). Quindi: "Se questo bicchiere ricevesse un forte colpo, si romperebbe".

Nota: questo è diverso dall'affermare: "Se questo bicchiere viene colpito, si romperà" (tradizionalmente detto "realis", a indicare una condizione reale).

La disposizione non è ancora uno stato interiore.

Se un oggetto presenta una proprietà disposizionale, ciò non implica che tale oggetto possieda uno stato interno, ma semplicemente che manifesta un comportamento ben definito in condizioni ben definite.

Ryle è un comportamentista in senso radicale. Gli stati mentali sono semplicemente stati disposizionali del comportamento. Nient'altro. Non hanno una realtà propria.

Definizione analitica linguistica.

Ryle, in quanto pensatore analitico (linguistico), definisce i fenomeni mentali esclusivamente in termini di comportamento.

Esempio.

Daisy crede (secondo la sua disposizione mentale) che pioverà ("Pioverà" è vero) se e solo se:

1. se le circostanze A fossero un fatto (*nota:* contrafactuele conditionalis), allora Daisy porterebbe con sé il suo grazioso ombrellino,
2. se le circostanze B fossero vere, allora andrebbe ad esplorare la natura inzuppata dalla pioggia,
3. se le circostanze C fossero vere, allora canterebbe una canzone sulla pioggia, ed.

Ryle, quindi, riduce la convinzione di Daisy (un fenomeno mentale) alle circostanze che causano il suo comportamento. Secondo Ryle, inoltre, l'elenco dei "se" (circostanze irrazionali) è aperto: non esiste una sola circostanza irreali, ma una moltitudine che rivela il contenuto della convinzione di Daisy

che piovgerà. In sostanza, questo è tutto ciò che conta!

Ryle, in quanto comportamentista logico, tenta quindi di definire in modo esaustivo i termini mentali in termini di affermazioni sul comportamento possibile. Allo stesso tempo, riconsidera in chiave materialistica la relazione tra "spirito (vita mentale) e materia (dato fisico)".

COGN-40

Critica.

Engel critica lo schema di ragionamento di Ryle.

1. Tali definizioni sono tautologiche (dicono la stessa cosa nel predicato e nel soggetto, anche se apparentemente diversa). Non è possibile descrivere ulteriormente i comportamenti appropriati se non facendo appello ad altri termini mentali. Ma come definire ulteriormente questi altri termini mentali che si riferiscono a stati mentali senza fare nuovamente appello allo stato mentale che si desidera definire (ragionamento circolare)?

Daisy crederà indubbiamente che piovgerà solo se (perché) crede che piovgerà.

Nota: Engel rimane troppo ancorato al pensiero di Ryle su questo punto.

2. Se i termini mentali si riferiscono a disposizioni comportamentali e sono quindi esprimibili solo in termini comportamentisti, allora non possono in alcun modo essere le cause di quel comportamento.

Engel si appella qui al buon senso in materia (potremmo anche dire: al dato o al fenomeno immediato), ovvero a una psicologia popolare.

Ad esempio: "Se le circostanze A ecc. fossero vere, allora (= decisione della sua volontà) Daisy prenderebbe il suo grazioso ombrellino, ecc., perché Daisy crede che stia per piovere".

Nota di Klaarder: la convinzione nasce dall'esperienza (il cielo appare grigio e cadono le prime gocce: "Sta per piovere"); l'atto di volontà (la decisione di Daisy) nasce dalla sua convinzione che stia per piovere.

È così che la persona comune, con il suo buon senso, sperimenta la catena di causalità. Mentale e fisico si susseguono o si intrecciano! Ma il mentale non si riduce a una disposizione comportamentale (una pura parte del comportamento) e non è quindi un puro epifenomeno del comportamento: si afferma come modalità di influenza diversa da quella fisica.

Proprio perché il cognitivismo minimizza, anzi elimina, la dimensione mentale a tutti i costi, il suo uso del linguaggio – in termini logistici, per giunta – assume un aspetto così peculiare, innaturale, artificiale.

Gli esperti di logistica definiscono la logica psicologica popolare "logica naturale" (con la sua semantica), insinuando così, volenti o nolenti, che la logistica sia una logica artificiale. Un'artificialità che può essere appropriata in matematica e campi affini, ma che spesso risulta artificiale nel linguaggio quotidiano. Come negli argomenti di Ryle.

COGN-41

10.4 La teoria dell'identità "tipo/tipo" (41/45)

Via della biblioteca: P. Engel, *Introduzione alla filosofia dell'esprit*, Parigi 1994-2, 25/29.

Se si rifiutano il dualismo e il comportamentismo logico, la soluzione più semplice sembra essere quella di identificare la mente con il cervello (cervello) in un modo o nell'altro. Così fa Engel.

Via della biblioteca:

-- JJC Smart, *Sensazioni e processi cerebrali*, in: *Philosophical Review* lxxviii 141/156 (1919);

-- D. Armstrong, *Una teoria materialista della mente*, Londra, 1968.

1.1. Riduzione teorica.

Il fatto che le persone si identifichino in questo modo è il risultato di una riduzione di alcuni tipi di realtà – ad esempio ciò che il senso comune chiama "acqua" o "calore" – ad altri tipi di realtà – H₂O (acqua) o violenti movimenti molecolari (calore).

1.2. Situazione di fatto.

Il fatto che riduzioni simili delle realtà mentali a quelle fisiche, o neuroscientifiche, non siano ancora state dimostrate (in modo universalmente accettabile) non preoccupa i teorici dell'identità: essi si limitano a proporre un modello di come sarebbero tali riduzioni (un'affermazione controfattuale).

2. Empirismo

Tuttavia, se queste riduzioni venissero mai dimostrate, si tratterebbe di riduzioni empiriche fondate sui fatti, e non semplicemente, come sostengono i comportamentisti logici, supportate da definizioni analitiche (linguistiche)

(del significato dei termini mentali).

Nota: la critica di Engel inizia dando priorità al concetto di "identità stretta". Questa viene definita come una relazione simmetrica (reciproca): "Se $a = b$, allora $b = a$ ". In cui i termini sono equivalenti. Ciò è in contrasto con la teoria "tipo/tipo", che apparentemente considera il termine fisico o neurofisiologico come una spiegazione più decisiva, ovvero non equivalente, rispetto a quella mentale.

Per un fisicalismo autentico e profondo in merito alla causalità, la teoria dell'identità postula che la causalità è possibile solo a livello fisico e neurofisiologico, rispettivamente.

In altre parole: invece di " $a = b$ " si ha " $a \neq b$ ".

Va bene, ma che dire del concetto di "identità stretta"?

Risposta: Non è affatto questo il punto! L'identità a cui si fa riferimento qui implica infatti la sottomissione, la subordinazione di uno dei termini di "identità" all'altro.

COGN-42

Ancora una volta, il rapporto riguarda l'identità.

L'assioma dell'indistinguibilità di tutte le cose identiche ("Legge di Leibniz") governa questa relazione: $(\forall x)(\forall y)(x = y) \rightarrow (Fx = Fy)$. In linguaggio colloquiale: "Per ogni x e y (vale che) se $x = y$, allora tutte le proprietà di x sono identiche a tutte le proprietà di y ".

Una proprietà mentale ($//$ acqua) – come ad esempio: "Vedo un colore rosso" o "Lei sta pensando a qualcosa di bello" – non può essere identica in questo modo (tutto = tutto) a una proprietà fisica ($//$ H_2O) del cervello. Infatti, gli stati del cervello non sono (di per sé) né rossi né qualcosa di bello. E, viceversa, le proprietà spaziali, chimiche ed elettriche del cervello non possono essere attribuite a proprietà, processi o stati mentali. Il motivo è che sono fondamentalmente distinti! L'uno non è l'altro!

Via d'uscita.

Il materialista riduzionista tenta di confutare in due modi.

a. Non è il contenuto degli stati mentali che viene identificato con uno stato cerebrale, bensì il fatto (l'evento) che gli stati mentali contengano tale contenuto, che viene identificato con (un tipo di) evento fisico.

b. Basandosi sulla coppia di contrasti “Sinn (intenzione)/ Bedeutung (estensione, riferimento)” di G. Frege, il teorico dell'identità afferma: non è l'intenzione che viene identificata, bensì l'estensione.

Per inciso: le due intenzioni “Jonkvrouw Mathilde d' Udekem d' Acoz” e “la fidanzata del principe Filippo” si riferiscono (si applicano) alla stessa donna (alla sua estensione).

Per inciso, inoltre: non confondete questo con la coppia scolastica “contenuto concettuale/ambito concettuale” (dove due contenuti si riferiscono a due ambiti).

Applicazione basata sulla teoria dell'identità :

“Sebbene il mio dolore sia un’attivazione delle fibre C, non si manifesta come tale (cioè, con le caratteristiche fenomeniche e qualitative)” Fregiaan: “Il mio dolore ha un’intenzione (mentale) (Sinn), ma questa è diversa dal riferimento (Bedeutung); ciò a cui si riferisce l’intenzione (il dolore vissuto) non è quello, ma si riferisce allo stato fisico che effettivamente è (da una prospettiva fisica)”.

Nota: anche chi non ha familiarità con la teoria frigia percepisce che il teorico dell'identità sta confondendo due ambiti: quello linguistico dei nomi che indicano la stessa cosa e quello mentale/fisico nella loro relazione.

COGN-43

La critica di S. Kripke.

Nel suo libro *Naming and Necessity* , Oxford, 1980. -- In parole semplici, questa critica si riduce a questo.

1. La preposizione è una proposizione della logica modale (che parla di necessario/non necessario/necessario-non) che recita come segue: "Le affermazioni di identità, se sono vere, sono necessariamente vere".

Applicazione: "Se la sensazione di dolore è l'attivazione delle fibre C, allora è necessariamente così".

Nota: se “l’attivazione delle fibre C” rientra nella definizione di sensazione dolorosa, allora in termini kantiani si tratta di un giudizio “analitico”, ovvero un giudizio basato sull’analisi di ciò che è dato per definizione e quindi a priori.

Il che costituisce sempre una necessità.

Questo contrasta con il pensiero riduzionista dell'identità, che postula che tale proposizione (affermazione) sia empirica (e in termini kantiani un giudizio "sintetico", cioè supportato da qualcosa di esterno alla definizione del soggetto dell'affermazione). In altre parole: si può pronunciare un giudizio solo se si hanno a disposizione ulteriori informazioni.

2. Inoltre:

L'esperienza immediata (che si potrebbe definire una sorta di "intuizione" cartesiana) è tale che la sensazione di dolore esiste, per caso, senza l'effettiva esistenza di uno stato fisico corrispondente (vale a dire, in questo caso: l'attivazione delle fibre C).

Decisione.

La mia sensazione di dolore è essenzialmente "la mia sensazione di dolore" e tutto ciò che si può trovare al suo interno è semplicemente la sensazione di dolore

Nota: La sensazione di dolore, in quanto sensazione di dolore, in quanto esperienza interiore di ciò che è immediatamente dato, vale a dire quella sensazione di dolore, il dolore percepito in quanto dolore percepito, trascende in qualche modo se stessa attraverso la questione della sua causa, ma è principalmente la sensazione del dolore e solo attraverso ulteriori informazioni (come giudizio sintetico) la sua causa, che si rivela attraverso il dolore percepito come domanda posta (e non dato).

Tale attributo mentale, la sensazione di dolore, è necessariamente distinguibile, ad esempio, da un attributo fisico (la causa del dolore).

Engel considera l'esperienza diretta della sensazione di dolore, che identifica con ciò che può essere sperimentato come sensazione di dolore, "la premessa meno discutibile" della critica di Kripke. -- Per inciso: riguarda la fenomenologia husserliana pura che distingue tra dato e non dato.

COGN-44

L'osservazione critica di Engel.

Si pone come un'estensione della critica precedente. Il suo punto di partenza: l'"intuizione" evocata da Kripke. Qualcuno avrebbe potuto provare dolore (irrazionale) anche senza la stimolazione delle fibre C.

Dopotutto, si può concepire – in modo dualistico – quanto segue: uno stato mentale completamente separato dal corpo, da ogni stato fisico. Non c'è infatti alcuna ragione per credere che individui che si trovano nello stesso stato mentale siano necessariamente nello stesso stato fisico. In altre parole: è del tutto concepibile che due esseri si trovino nello stesso stato mentale, ma in modo tale che ciò avvenga come risultato di stati fisici diversi da individuo a individuo.

Il materialismo "tipo/tipo" può presupporre che stati mentali identici, ad esempio le sensazioni di dolore, siano causati in modi diversi nella neurofisiologia di diverse specie animali: all'interno di una specie c'è identità, ma non da una specie all'altra.

Causalità mentale.

Anche all'interno di quest'ultima ipotesi, rimane il problema della causalità mentale.

a. Secondo la teoria dell'identità e i suoi assiomi, non c'è problema perché le proprietà mentali sono proprietà fisiche: ipso facto, gli stati mentali sono causali in unità con quelli fisici.

b. Ma, in quanto "spiegazione", questa reazione materialista solleva problemi riguardo alla causalità.

Scenario.

GG. -- Jan si alza di notte per bere un bicchiere d'acqua; va in cucina.

b.1. La spiegazione psicologica popolare. -- Si siede perché ha sete (esperienza), desidera bere e crede che l'acqua sia disponibile in cucina (atteggiamento proposizionale).

b.2. Spiegazione basata sulla teoria dell'identità. - Ciò che Jan fa (mosso mentalmente: sente consapevolmente la sete) sono eventi neurofisiologici nel cervello di Jan. Tuttavia, ci sono due sequenze causali: una espressa in termini mentali, l'altra in termini fisici. Eppure, secondo la teoria dell'identità, queste due sono identiche.

Nota: si osserva che, da un lato, si presuppongono costantemente processi coscienti (come farebbe John a sapere di avere sete se non avesse coscienza?); dall'altro, si tenta di assimilarli!

Ma è proprio qui che sorge il problema. -- Engel la vede nel modo seguente.

1. La spiegazione della psicologia popolare.

La visita notturna di Jan in cucina si spiega sulla base delle sue caratteristiche note (riassumendo: i suoi stati mentali e le loro regolarità (sensazione di sete/desiderio di dissetarsi/alzarsi/andare in cucina ecc.)), non sulla base di caratteristiche sconosciute (ad esempio, la fisiologia della sete). Tuttavia, si sospetta che queste siano sconosciute quando Jan, ad esempio, si chiede perché abbia tanta sete quella sera.

2. Esclusione esplicativa.

Via della biblioteca: Jaegwon Kim, *Esclusione e causalità mentale*, in: Villaneuva, E, ed., *Informazione, semantica e valore*, Oxford, 1990, 39/43.

L'“esclusione esplicativa” si riferisce al fatto che, dati gli assiomi, lo stesso fenomeno non può portare a più di una spiegazione completa e indipendente. In altre parole: si vede, e si vuole vedere, esattamente una sola spiegazione.

Angelo.

Affinché una seconda serie di eventi causali – quella fisiologica (che è inizialmente sconosciuta e non ancora pronta per essere compresa dalla coscienza) – possa spiegare veramente qualcosa, è necessario innanzitutto che sia già nota la relazione tra questa serie fisica e quella mentale.

Ebbene, nell'ambito dell'ipotesi di identità, tale relazione viene definita "identità" (coincidono).

Ma a questo punto sorge un dilemma: o la sequenza mentale conserva il suo potere esplicativo (cosa che la teoria psicologica popolare chiaramente individua e conferma) oppure no.

Quest'ultimo caso si verifica perché, a priori, la teoria dell'identità postula che solo la sequenza fisica o neurofisiologica spieghi veramente gli eventi/le proprietà. Pertanto, non può esserci una seconda spiegazione. Il che, nel senso di Kim, equivale a praticare l'“esclusione esplicativa”.

In altre parole: la spiegazione mentale si riduce a una spiegazione epifenomenica: la sensazione di sete di Jan, la volontà di dissetarsi, ecc., "accompagnano" (ad esempio, come disposizione comportamentale) la sequenza di eventi fisici e neurofisiologici, rispettivamente, ma non spiegano nulla.

Ecco, un altro epifenomeno.

COGN-46

10.5. Raddoppio degli explananda (46)

Via della biblioteca: P. Jacob, *Causalite*, in: O. Houdé et al., eds., *Vocabulaire de sciences cognitives*, Parigi, 1998: 70/72. -- Steller rappresenta il fisicalismo. - 'Explananda' sono "cose da spiegare".

1. Posizione .

I fisicalisti postulano che gli stati mentali di una persona siano, di fatto, i suoi stati cerebrali. Di conseguenza, si trovano di fronte al problema dell'esclusione esplicativa (l'esclusione di altre spiegazioni). Ad esempio: "Il contenuto degli atti intenzionali non è forse privato di ogni causalità dalle proprietà intrinseche dello stato cerebrale? Queste proprietà sono sufficienti a produrre un gesto corporeo?"

Jacob individua due "strategie" che il fisicalista può adottare per sfuggire all'esclusione esplicativa:

a . il funzionalismo e **b** . il raddoppio degli explananda.

2. Explananda doubling .

A differenza di una proprietà fisica, il contenuto, ad esempio, della mia fede non è una proprietà cerebrale. Si tratta di una proprietà esterna (vista dal cervello) che è funzione dei miei contatti "storici" (riguardanti la mia storia di vita) con l'ambiente.

Scenario.

Un distributore automatico eroga una bevanda quando viene inserita una moneta.

La moneta possiede **a**. proprietà interne (fisiche) e **b**. proprietà esterne (in questo caso: valore economico o monetario). Il suo valore monetario può ora avere qualche rilevanza per un fisicalista?

L'erogazione della bevanda è causata esclusivamente dalle proprietà fisiche della moneta. Tuttavia, la ragione di tale erogazione risiede nel suo valore monetario. Esiste infatti una correlazione affidabile tra il valore monetario e le proprietà fisiche della moneta. Questo spiega perché il dispositivo eroga la bevanda a ogni inserimento. Il gesto fisico è solo una parte del comportamento complessivo.

Il mio contributo mentale (la mia convinzione) non spiega il mio approccio, ma solo la struttura del mio comportamento, che comprende la regolare interazione tra "stati cerebrali/gesti corporei". Ecco una delle strategie (vie d'uscita, metodi) con cui il fisicalista "salva" i suoi assiomi.

COGN-47

10.6. Funzionalismo (47/48)

Via della biblioteca: P. Engel, *Introduzione alla filosofia dell'esprit*, Parigi 1994-2, 30/39.

Un'opera pionieristica nel pensiero funzionale è quella di Hilary Putnam, *Minds and Machines*, Cambridge Univ. Pr., Cambridge, 1960-1.

Questa linea di pensiero presenta molte varianti. Engel ne individua la principale.

1. Comportamentismo .

L'organismo è un sistema con una scatola nera: il suo comportamento ('output') dipende dagli stimoli ('input') e dal proprio stato, oppure ("è una funzione di"). -- Critica: troppo semplicistico!

2. Funzionalismo

All'interno della scatola nera, il funzionalista colloca un insieme di altre scatole nere e un insieme di stati intermedi: ogni stato interno è funzione di a. l'input, l'arrivo e b. il proprio stato. L'input proviene sia dal mondo esterno sia da altri stati (sotto-scatole).

UN. Psicologia popolare.

Questo è un concetto noto al funzionalismo. -- Qualcuno compie un'azione A perché crede che p, desidera che q e crede che compiendo A otterrà q.

Ma il fatto che egli creda che p sia una funzione del fatto che egli sperimenta r—o gli viene in mente che t—, il fatto che egli desideri che q dipenda da (sia una funzione di) altri desideri e altri stati mentali, ecc., tutti questi eventi complicano l'esecuzione dell'atto A.

B. Psicologia funzionale.

Lei afferma che questo insieme di stati considerati insieme 1.a. svolge un ruolo causale ben definito (funzione), 1.b. svolge un ruolo globale (funzione), b. per cui uno stato influenza l'altro che è una funzione di esso.

In altre parole, manifestare uno stato mentale significa svolgere un ruolo

causale definito dalle complesse relazioni stato-stato all'interno del sistema.

Pertanto, la memoria (una funzione) può comprendere memoria a lungo termine e memoria a breve termine. Queste due interagiscono con altre sottofunzioni (ad esempio, gli "indirizzi"). In questo modo, si può analizzare fino a esporre gli elementi "elementari" (non scomponibili) (funzioni) o, come dice D. Dennett in **Intentional Systems**, in **Brainstorms**, MIT Press, 1978, "le subroutine stupide".

Ecco l'intuizione fondamentale che viene interpretata nelle varianti.

COGN-48

Il concetto di 'funzione' . -- Engel lo discute in due modi.

UN. Logico

Un algoritmo computabile. -- Cr. H. Putnam. Egli definisce gli stati mentali come una macchina di Turing (un "dispositivo" in grado di calcolare un algoritmo con un risultato). Il computer è la metafora del funzionalismo per la vita mentale.

B. Teleologico

La 'teleologia' è il mettere in discussione tutto ciò che esiste al fine di (scopo e teleologia). Quindi: il cuore esiste per far circolare il sangue.

Entrambe le interpretazioni.

In entrambi i casi, viene fornito un meccanismo che giustifica la funzione. In entrambi i casi, il funzionalismo è relativamente indifferente alla realizzazione materiale o fisica di tale meccanismo.

a. Una macchina di Turing che descrive un programma di un ordinatore può essere o meno integrata in un dispositivo con componenti elettronici o di altro tipo.

b. Un sistema di combustione (ad esempio, una lampada, un forno e simili) può essere costituito o meno da metallo.

Quella decisiva.

In entrambi i casi, tutto si riduce alla funzione "astratta" che governa il fenomeno. Espresso in termini informatici: è il "software" (e non l'hardware) a essere decisivo.

La differenza con la teoria dell'identità.

1. Quel "software", quel meccanismo fondamentale, chiarisce una certa distinzione tra la teoria dell'identità e il funzionalismo. -- Le caratteristiche funzionali, ciò che, ad esempio, rende una lampada adatta all'illuminazione (la sua teleologia), si distinguono dalle caratteristiche fisiche di ciò in cui tale funzione è incarnata. Quindi, una lampada può essere una lampada elettrica o una lampada a cherosene in metallo. Questo è l'aspetto fisico. Entrambe contengono un meccanismo che le rende adatte al raggiungimento di un obiettivo, vale a dire l'illuminazione (che sarebbe quindi il "software" della lampada). Per usare questa metafora per un momento.

2. In altre parole: è immediatamente presente un certo dualismo (nel computer la dualità "software (per) / hardware (macchina)"; nella lampada "l'illuminante / il dispositivo").

Materialismo.

La maggior parte dei funzionalisti riduce le funzioni mentali (e i loro ruoli causali) a un insieme di funzioni e sottofunzioni che sono essenzialmente fisiche. "Il funzionalismo è in effetti un materialismo" (P. Engel; oc, 32).

COGN-49

10.7. Monismo anomico (49/50)

Via della biblioteca: P. Engel, *Introduzione alla filosofia dell'esprit*, Parigi 1994-29 39/45.

-- Il titolo di Don Davidson, *Essays on Action and Events*, Oxford University Press, 1980, è eloquente. Davidson è la figura centrale di questo tipo di materialismo considerato il meno riduzionista.

Ontologia.

Questa è una descrizione degli eventi (nominalismo). - Davidson vede "eventi" fisici e mentali ovunque, i fenomeni singolari.

Un evento può essere descritto in termini fisici (in tal caso è fisico) o in termini mentali (in tal caso è mentale). Mentale: "Ilona crede che la Terra sia rotonda". Fisico: "La Terra è rotonda".

Teoria di base . --Due aspetti: interazione causale e leggi.

a.1. Almeno alcuni eventi mostrano un'interazione causale con eventi fisici: un suono può essere udito; l'intenzione di colpire qualcuno può provocare un movimento fisico.

a.2 . Regolarità. -- Dove c'è causalità, c'è regolarità, come disse David Hume, l'Illuminista: "Dove c'è causalità, c'è regolarità": gli eventi, se connessi nella forma di "causa/effetto", sono necessariamente governati da leggi rigorose (nomologia). Per Davidson, "rigoroso" è ciò che la fisica conosce come leggi.

b. Anomismo mentale.-- "A (= senza). nomos (= legge)". Non esistono leggi rigide che permettano di spiegare e prevedere gli eventi mentali (anomismo mentale).

In altre parole: non esistono leggi psicologiche rigide. Non esistono nemmeno leggi psicofisiche. -- Il mentale è olistico: uno stato mentale ne implica molti altri.

Nota: gli assiomi menzionati sembrano contenere un'incoerenza:

a.1. e a.2. implicano la negazione di b., mentre a.2. e ba1. negano e a.1. e ba2 negano. Eppure Davidson sembra volerli "conciliare".

Nel complesso, la metafisica di Davidson è un'ulteriore variante del trio di assiomi menzionato sopra (Cogn. 38) e che implica chiaramente una contraddizione.

COGN-50

Scenario.

"È andato al luogo di preghiera perché stava facendo un favore alla sua vecchia zia." – Questa frase esprime un nesso causale tra un evento mentale (atteggiamento) e un evento fisico (gesto corporeo).

Estensione/tensione.

Una tale relazione è valida indipendentemente da come si descrivono gli eventi (estensionale). - Ma secondo b (non esistono leggi psicologiche rigide), non esiste una connessione legale della natura di "Se tutti sono disposti (che siano o meno verso una vecchia zia), allora invariabilmente si fa un viaggio in un luogo di preghiera". Tale spiegazione è intensionale (si riferisce al nome) e quindi non è legale.

Tuttavia, esiste una legge che suffraga tale singolare causalità (struttura sottostante) a livello fisico, anche se non conosciamo la legge in questione.

Nota: se abbiamo ben capito, la connessione è estensionale e la sua spiegazione è intensionale.

Scenario.

Allungo la mano per afferrare un bicchiere (evento fisico). Questo è causato da un evento neurofisiologico, sebbene io possa descriverlo come un evento mentale, ad esempio: "Desidero afferrare il bicchiere". Ma questa descrizione non si riferisce alla causa dell'atto di afferrare: solo la descrizione neurofisiologica si riferisce alla causa di quel gesto corporeo. In altre parole: l'atteggiamento "Desidero afferrare" non ha causato l'atto di afferrare. Gli atteggiamenti sono inefficaci.

Conclusione

Il monismo anomico è un monismo ontologico: in un certo senso, esistono solo ('monos') eventi fisici. Come ammette lo stesso Davidson: "È un materialismo debole o minimale".

Tuttavia, si mantiene una sorta di irriducibilità degli stati psicologici e persino psicofisici: in questo senso, non si tratta di puro riduzionismo.

Epifenomenismo.

Engel afferma per l'ennesima volta: gli eventi mentali, in quanto tali, non causano nulla. Pertanto, sono epifenomenici. Anche se gli eventi mentali "causano" eventi fisici in quanto "cause", ciò non avviene in quanto eventi mentali (catturabili in descrizioni mentali), bensì in quanto eventi fisici o neurofisiologici.

La tesi principale di Engels appare più chiara alla luce di ogni variante del materialismo cognitivo: l'epifenomenismo.

COGN-51

10.8. Epilogo: la posizione di Engel (51/52)

Via della biblioteca: P. Engel, *Introduzione alla filosofia dell'esprit*, Paris 45/47 (*La pertinence causale des propriétés mentales*).

Ci soffermiamo a lungo sull'opinione di qualcuno, basata su una conoscenza approfondita del materialismo cognitivo.

Teoria fondamentale

Fisicalismo, comportamentismo logico, teoria dell'identità, materialismo eliminativo (il nome parla da sé), funzionalismo e monismo anomico presentano "una sindrome generalizzata insita in tutte le interpretazioni

materialistiche della mente", vale a dire l'epifenomenismo.

Scienza unificata.

Tutto si riduce a un problema epistemologico (filosofico) che non è esclusivo della psicologia nel suo rapporto con la fisica. Tale problema si pone in relazione a ogni scienza, che si tratti di chimica, biologia o discipline umanistiche.

Tesi

Sebbene la fisica sia assiomaticamente ("in linea di principio") la scienza fondamentale ("la scienza fondamentale"), non vi è motivo di presumere che le sue spiegazioni causali si applichino alle altre scienze.

L'origine dell'epifenomenismo.

Un fisicalismo eccessivo ("un physicalisme excessif") è l'origine. Engel fa riferimento a *H. Mellor/T. Crane, There is no Question of Physicalism*, in: *Mind* 99: 394, 185/206.

La domanda principale.

«Sono possibili spiegazioni causali, formulate in termini intenzionali?» Engel rifiuta l'eliminativismo e il riduzionismo. Egli individua due possibilità.

I.-- Di nuovo Davidson.

In sostanza, la tesi di Davidson recita: "Sebbene tutto, in un certo senso, avvenga in modo fisico, si può tuttavia affermare che, per quanto riguarda la vera causalità, esistono delle regolarità che possono essere formulate in termini intenzionali".

Sebbene Davidson rifiuti la regolarità assoluta in psicologia, accetta tuttavia generalizzazioni vere controfattuali (che esprimono un contromodello), (irreali) in termini intenzionali. Così: "Se Inge non avesse creduto che questa fosse acqua e non avesse voluto berla, non avrebbe preso questo bicchiere". Tali regolarità sono alla base delle nostre spiegazioni singolari quando spieghiamo le azioni per mezzo di ragioni.

COGN-52

Concetto duplice di causalità.

Secondo Engel, dunque, esistono due tipi di causalità: quella intenzionale ("coerenza razionale all'interno e all'esterno dell'azione") e quella fisica (per inciso: per Bertrand Russell, la causalità in natura era "un retaggio di un'epoca passata").

II.-- Davidson esaminato criticamente.

La prospettiva di Davidson non consente di interpretare correttamente le relazioni tra descrizioni fisiche e psicologiche.

Via d'uscita.

L'unica via d'uscita è una forma di funzionalismo che postula una forma intermedia di descrizione tra l'intenzionale e il fisico. Nell'interpretazione materialista, il funzionale si fonde con il fisico: come può dunque un dato mentale – ad esempio, una credenza, un desiderio, una paura, ecc. – essere interpretato come causa di spiegazione se la vera causa è ripetutamente di natura fisica?

Due frecce.

1. Si potrebbe pensare che la spiegazione del mentalista funzioni come un riassunto.

2. ma in modo tale che l'esistenza del livello fisico (subordinato alla profondità) sia "indicata" senza essere esplicitamente dichiarata, mentre l'aspetto mentale è espresso.

Scenario .

1. Si crede che un metallo “conduca l'elettricità”.

2. Ma in modo tale da sfruttare una proprietà disposizionale, vale a dire la nube di elettroni liberi in quel metallo (che lo rende conduttivo).

In altre parole: anche nel linguaggio della fisica che spiega ciò che sta accadendo, Engel centra quei due punti.

In questo contesto, la disposizione non si riduce semplicemente alla dimensione fisica. Analogamente, Engel individua spiegazioni psicologiche che inducono a rintracciare i meccanismi sottostanti all'intenzionale (strato sottostante, subdoxastico o infraintenzionale).

Eppure Engel vede il fisicalismo, con i suoi epifenomenismi, riemergere di continuo.

Non sappiamo nemmeno come portare alla luce lo strato più profondo delle nostre convinzioni, dei nostri desideri e simili. Eppure, anche se questo strato venisse svelato, le nostre comuni spiegazioni razionali continuerebbero a funzionare perfettamente.

In altre parole: Engel difende il valore pratico della psicologia popolare (con

o senza una comprensione dei suoi fondamenti).